

IDENTIFICAZIONE TERRITORIALE E TENDENZE
LOCALISTE IN TOSCANA

di MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI

1. Introduzione

Molte ricerche sugli attuali orientamenti dell'opinione pubblica italiana evidenziano che allo smarrimento e allo sconcerto per la situazione complessivamente critica che il Paese oggi attraversa (economica, istituzionale e morale), si affianca un sentimento di rabbia e di sdegno che mette in discussione l'intero sistema.

Le istituzioni politiche appaiono difatti le prime responsabili di questo stato di cose: principalmente del dissesto del sistema economico e finanziario dello stato, del sussistere di attività illegali nel sistema politico, del diffondersi del fenomeno criminale e del degrado generale dei servizi pubblici. Di conseguenza lo Stato centrale risulta (viene avvertito come) estraneo e nemico al punto che l'identificazione con esso sembra difficile. Anzi, questo modo di sentire pare, talvolta, tradursi in una vera e propria contrapposizione.

Potenzialmente, infatti, questa situazione può aprire, e in molte parti d'Italia ha già aperto, la strada all'emergere e al diffondersi del localismo e del regionalismo quali - come afferma Cartocci - «risposta che surroga il deficit di identità e di appartenenza che le istituzioni politiche statuali non riescono ad assicurare. Risposta che peraltro si mostra particolarmente allettante nella sua presunta capacità di conferire senso a una realtà sempre meno decifrabile»⁽¹⁾.

Proprio con l'intento di scoprire e quindi capire se, ed eventualmente fino a che punto, i toscani condividano gli atteggiamenti di localismo e regionalismo è stata realizzata, nel gennaio-marzo 1992, una ricerca su un campione di cittadini residenti nella regione (specificatamente un campione ragionato di 521 casi (2)).

Considerando, in prima istanza, il localismo una forma di identità collettiva alternativa a quella nazionale, e precisamente l'espressione dell'identità territoriale, si è ritenuto plausibile ipotizzare che la sua forza si fondi proprio sul senso di appartenenza territoriale e/o su una tradizione etnica da sostenere,

La ricerca di cui questo saggio dà conto è stata possibile grazie ad un finanziamento dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana. Si è avvalsa in ogni sua fase della supervisione di Mario Caciagli e di Alberto Marradi, che hanno anche seguito la stesura del saggio. Ad essi va il nostro ringraziamento.

I paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Maria Chiara Barlicchi, il 3 e il 5 da Francesca Rodolfi, il 4 da Roberto Fideli. L'ultimo paragrafo è opera comune.

¹ R. CARTOCCHI, «Scambio, appartenenza, integrazione: la risposta locale», *Il Mulino*, 4, 1991, pag. 731.

² Come tutti sanno i campioni ragionati sono una categoria di quei campioni la cui estrazione non rispetta i criteri di casualità. Vengono difatti formati tenendo in considerazione alcune caratteristiche della distribuzione dei casi nell'universo. In questa ricerca si è cercato di garantire una certa rappresentatività del campione rispetto alla popolazione toscana sulle proprietà " sesso ", " età ", " provincia di residenza " e " dimensione del comune di residenza ".

rivendicare oppure difendere. Di conseguenza l'attenzione della ricerca si è focalizzata in primo luogo sull'identificazione territoriale degli intervistati, sull'individuare cioè quale fosse per loro l'ambito territoriale di maggior riferimento - nazionale, regionale o ambiti più ristretti - cercando però di distinguere se l'attaccamento manifestato sia semplicemente di tipo affettivo o piuttosto uno specifico orientamento politico-culturale.

Dati gli obiettivi della ricerca è sembrato opportuno indagare se al momento attuale siano presenti anche in Toscana opzioni culturali e politiche di tipo localista nonostante la presenza storicamente radicata in questa regione della subcultura rossa, che nel corso del tempo ha tutelato gli interessi locali evitando parallelamente il radicalizzarsi di un atteggiamento localista.

Sarebbe interessante infatti capire se, data la situazione complessivamente critica, accennata inizialmente, il progetto federalista originario della subcultura rossa possa riemergere proprio come risposta alle insofferenze e al disagio dei cittadini.

Per meglio comprendere gli orientamenti degli intervistati è stato poi esaminato il rapporto fra localismo e integrazione sovranazionale. L'interesse, nello specifico, era volto a stabilire se fosse condivisa dai toscani l'opinione secondo la quale il contesto europeo sia più idoneo a favorire le autonomie locali rispetto a quello nazionale, come viene sostenuto in altre regioni quali, ad esempio, il Veneto⁽³⁾.

Infine, relativamente al fatto che generalmente uno dei punti critici del rapporto fra cittadini e Stato è «il giudizio positivo sulle istituzioni politiche locali, che nel Centro-Nord è in stridente contrasto con quello tributato alle istituzioni centrali»⁽⁴⁾, si è ritenuto interessante analizzare come sia effettivamente percepita dagli intervistati la Regione quale ente politico-amministrativo, e quali siano quindi le competenze e le responsabilità da loro attribuite.

Queste quattro dimensioni (l'identificazione territoriale, le opzioni culturali e politiche di tipo localista, il rapporto fra localismo e integrazione sovranazionale e l'immagine della Regione Toscana) sono trattate in maniera dettagliata nei paragrafi successivi, alla luce dei quali viene poi tracciato (nelle conclusioni) il quadro relativo alla presenza di istanze localiste nella realtà toscana.

2. L'identificazione territoriale

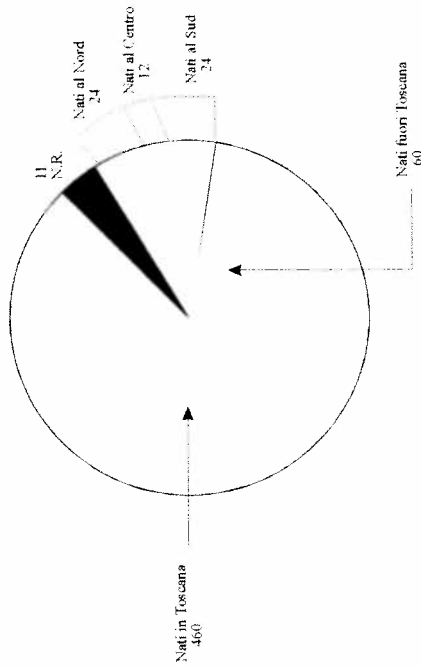
Sarà toccata ai toscani la stessa sorte degli eruschi, quella, cioè, di scomparire? Sulla base delle risposte date dagli intervistati di questa indagine, possiamo

³ I. DIAMANTI, «La mia patria è il Veneto», *Polis*, 2, 1992, pagg. 225-255.

⁴ R. CARROCCI, «Localismo e protesta politica», *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1991, pag. 570.

mo rispondere in due modi diversi. Diremo che sono scomparsi se reputiamo toscani solo quelli che - secondo lo stereotipo comune - esauriscono i propri orizzonti nella regione di appartenenza e hanno con questa un senso viscerato di identificazione. Se invece ci contenteremo dell'origine o della nascita, allora naturalmente la risposta va rovesciata: come mostrano le Figg. 1 e 2, l'86% degli intervistati è nato nella regione e l'83% è di origine toscana.

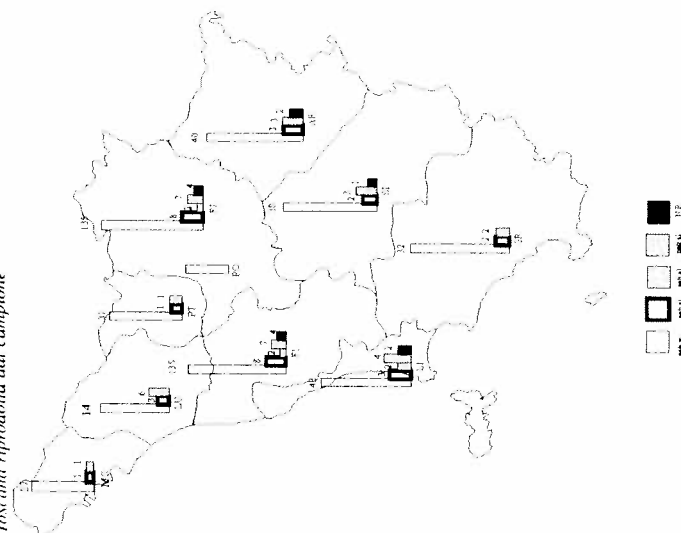
FIG. 1 - I nati in Toscana ed i nati fuori Toscana



Data la distribuzione (vedi Fig. 3) della provenienza e dell'origine delle persone che fanno parte del campione, si può affermare che questo rispecchia abbastanza fedelmente la situazione regionale toscana che da sempre, proprio per gli scarsi movimenti migratori, si caratterizza per una pronunciata stabilità demografica alla quale corrisponde una certa omogeneità culturale.

L'immagine complessiva della Toscana riprodotta dal campione utilizzato può essere tratta dalla Fig. 4.

FIG. 4 - La Toscana riprodotta dal campione



Il fatto che la prima colonna di ciascun istogramma nella Fig. 4 riporti soltanto il totale delle persone nate in Toscana senza specificarne esattamente la provincia deriva da un'esigenza di chiarezza visiva. Comunque l'incidenza di trasferimenti interni è limitata; come mostra la Fig. 5, la maggioranza degli intervistati che risiedono in ciascuna provincia vi è anche nata.

Data questa situazione non sorprende che il 63% del campione si dichiara affezionato proprio al luogo di nascita. Questa percentuale è più o meno uguale in tutte le dieci province toscane, ma a Firenze è più alta (76%). Al contrario, la maggioranza delle persone nate fuori della regione (48 su 60) non si dichiara affezionata al luogo di nascita. Il 71% del campione è affezionato al luogo di residenza, e anche in questo caso i fiorentini si distinguono (79%). Il sub-campione dei non-toscani risulta invece in questo caso diviso quasi equamente

FIG. 2 - Origini della Toscana e originari di altre zone

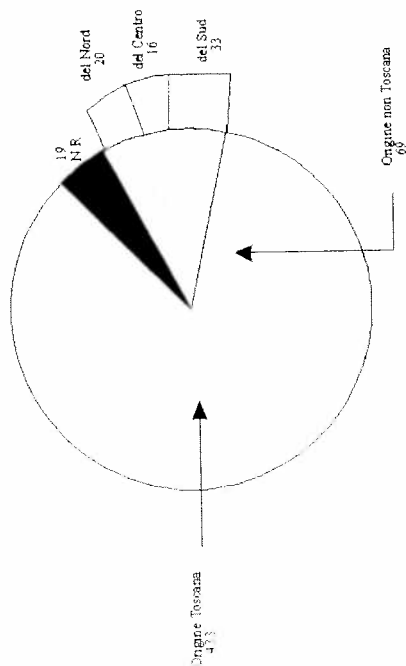


FIG. 3 - Provenienza e origine degli intervistati

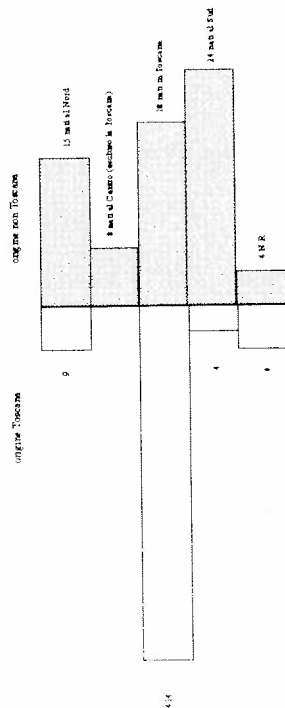
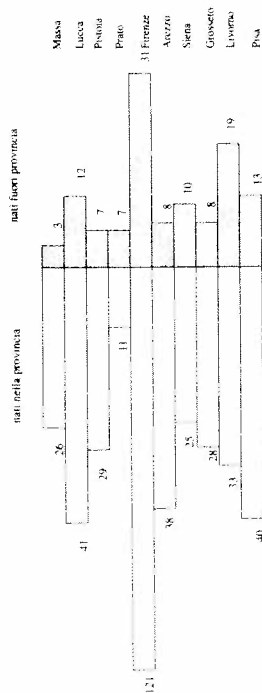


FIG. 5 - Luogo di nascita e provincia di residenza



(anche all'interno delle tre fasce di provenienza: Nord/Centro/Sud), 31 persone sono affezionate alla loro residenza e 29 non lo sono.

La discrepanza emersa fra i non-toscani (dato che la maggioranza di questi non aveva mostrato affetto per il luogo di nascita, ci si poteva aspettare un diverso atteggiamento rispetto al luogo di residenza) ha suggerito la costruzione di un indice tipologico di relazione con il proprio ambiente. Esso è stato elaborato sulla base delle risposte date dagli intervistati alle domande: «La città cui è più affezionato è la natia?», e «La città cui è più affezionato è quella di residenza?».

Sono state formate quattro categorie: gli *standpatters* ⁽⁵⁾ (coloro che si sono dichiarati affezionati sia al luogo di nascita sia al luogo di residenza), i «nostalgici» (affezionati al luogo di nascita ma non a quello di residenza), gli «acculturati» (affezionati al luogo di residenza ma non a quello di nascita) e gli «stradricati» (non affezionati né al luogo di nascita, né a quello di residenza) ⁽⁶⁾. Dato il quadro finora tracciato non meraviglia che la maggioranza del campione (257 persone) sia qualificabile come *standpatters*, che solamente una piccola parte (69 persone) risulti «nostalgica», che una buona quota (116 persone) sia «acculturata» e che comunque vi sia anche un discreto numero (76 persone) di individui «stradricati». Ciò che sorprende invece è come si distribuiscono i toscani e i non-toscani nelle categorie dei «nostalgici» e degli «stradricati» (Fig. 6)

Se consideriamo che dell'intero sub-campione dei toscani soltanto 58 persone non risiedono nel luogo di nascita, viene naturale chiedersi come possa una quota così alta di «nostalgici» (55 persone) e di «stradricati» (54 persone) essere costituita da toscani. Prima di tentare una risposta è opportuno esaminare separatamente i due sub-campioni.

Quello dei toscani è costituito dal 57% di *standpatters*, dal 19% di «acculturati», dal 12% di «nostalgici» e dal 12% di «stradricati». Soltanto per la prima categoria, gli *standpatters*, sussiste una differenza evidente tra le province: quasi due terzi di loro sono fiorentini e il restante terzo è distribuito in maniera omogenea nelle altre nove province. Invece, per le altre categorie la ripartizione tra tutte le province è equilibrata ⁽⁷⁾

Il sub-campione dei non-toscani invece è suddiviso così: 50% di «acculturati», 30% di «stradricati», 18% di «nostalgici» e l'1,5% di *standpatters* (si tratta di una sola persona proveniente dal Sud). All'interno delle altre tre categorie non vi sono differenze significative fra le tre classi di individui: dei 12 «nostalgici» 4 provengono dal Nord, 3 dal Centro (esclusa ovviamente la Toscana) e 4 dal Sud; gli «acculturati» sono 13 del Nord, 7 del Centro e 10 del Sud; i 18 «stradricati» sono 7 del Nord, 2 del Centro e 9 del Sud.

⁵ Il termine è preso dal linguaggio elettorale americano e designa gli elettori che non cambiano mai partito (vedi V. O. KEY e F. MUNGER, «Social Determinism and Electoral Choice», in E. BURDICK e A. J. BRODBECK (a cura di), *American Voting Behavior*, Glencoe, Free Press, 1959, pagg. 281-299).

⁶ Ecco la tabella di contingenza che deriva dall'incrocio delle risposte relative alle due domande:

	affetto per il luogo di residenza		
	No	Si	N.R.
affetto per il luogo di nascita			
No	76	116	0
Si	69	257	1
N.R.	0	0	2
	145	373	3

⁷ Solo a fini di curiosità si può affermare che tra i «nostalgici» c'è una notevole presenza di lucchesi (10 su 45), tra gli «acculturati» ci sono molti senesi (13 su 30) e che parecchi degli «stradricati» sono livornesi (11 su 37).

Naturalmente, non bisogna prendere troppo sul serio queste nostre etichette: nulla vieta che uno «sradicato», per esempio, malgrado abbia affermato che né il paese di nascita, né quello di residenza siano i luoghi a cui è più affezionato, si senta perfettamente integrato nella realtà toscana.

Il quadro può essere articolato facendo ricorso a una «batteria» (*) ideata e già usata anche in altre ricerche da Alberto Marradi, che l'ha chiamata «batteria degli ambiti di riferimento» (vedi Tab. 1). Gli *items* che la compongono si riferiscono difatti agli ambiti spaziali cui normalmente la gente fa riferimento (il quartiere, la città, la regione, fino ad ambiti più estesi quali l'Europa o il mondo). Per ognuno di questi l'intervistato esprime il suo grado di identificazione scegliendo una risposta tra le cinque alternative possibili (molto, molto, molto, molto, molto, abbastanza, poco, per niente), e poi sceglie, ponendoli in ordine, i tre ambiti cui fa riferimento più spesso.

TAB. 1 - La batteria degli ambiti di riferimento.

Adesso le proponiamo un gioco, che abbiamo chiamato "gli ambiti di riferimento". Le leggo rapidamente l'elenco di alcuni ambiti spaziali a cui la gente fa normalmente riferimento, così lei si fa un'idea. Se trova che manca qualche ambito spaziale cui lei fa riferimento, può aggiungerlo all'elenco. Lei si sente (Leggere l'elenco delle voci sulla tabella)

ordine	molto	molto	abbas.	poco	per niente	non sa
un abitante del suo quartiere (quale:.....)	4	3	2	1	0	9
un cittadino della sua città/comune (quale:.....)	4	3	2	1	0	9
un toscano	4	3	2	1	0	9
un settentrionale/centrale/meridionale	4	3	2	1	0	9
un italiano	4	3	2	1	0	9
un europeo occidentale	4	3	2	1	0	9
un europeo (compresi i paesi dell'Est)	4	3	2	1	0	9
un occidentale (compresi Stati Uniti, Canada, Australia, ma senza l'Europa dell'Est)	4	3	2	1	0	9
un cittadino del mondo	4	3	2	1	0	9
.....	4	3	2	1	0	9
.....	4	3	2	1	0	9

* Ricordiamo che la "batteria" è una serie di domande chiuse presentate nella stessa forma e con le stesse alternative di risposta.

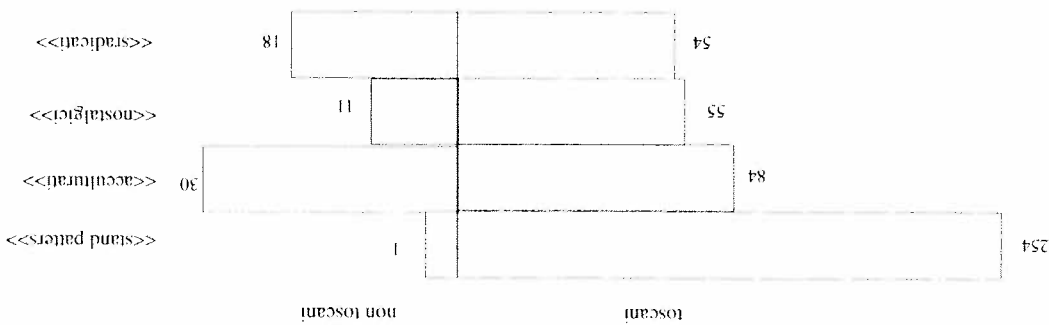


FIG. 6 - La distribuzione dell'indice tipologico di relazione con il proprio ambiente

Alla domanda: «Lei si sente un toscano?», la maggioranza degli intervistati (64%) ha risposto «molto» o «moltissimo»; in provincia di Grosseto si arriva all'84%. Se per il restante 36% ci concentriamo esclusivamente sui toscani (tralasciando cioè i non-toscani che per lo più avvertono di essere poco o per niente toscani - come mostra la Tab. 2) osserviamo che, in proporzione, la maggioranza di questi si concentra soprattutto a Massa e poi a Firenze.

La collocazione geografica di Massa giustifica questa sua situazione. Non a caso la stessa quota dei massesi che si è dichiarata poco e per niente toscana ha affermato allo stesso tempo di sentirsi molto o moltissimo appartenente ad un'area specifica, la Lunigiana. La posizione occupata dai fiorentini si spiega col fatto che questi ultimi più che toscani si sentono proprio fiorentini: il 61% difatti, afferma di sentirsi «molto» o «moltissimo» fiorentino (*).

Tab. 2 - Il grado di identificazione con l'ambito toscano dei toscani e dei non-toscani.

	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
toscani	10	29	99	154	158
non-toscani	12	14	20	10	4
N.R.	3	2	1	4	1
totale	25	45	120	168	163 521

In margine alla quarta domanda della batteria (vedi Tab. 1) si chiedeva anche se l'intervistato si sentisse settentrionale, centrale, o meridionale. Questa domanda ci serve a ricostruire, in maniera indiretta, la percezione che gli intervistati hanno della collocazione geografica della Toscana.

La maggioranza del campione (372 persone) si sente centrale, mentre una quota limitata (42 persone) si sente settentrionale e soltanto una minima parte (16 persone) si sente meridionale (9) persone non si esprimono).

Delle 42 persone che dichiarano di sentirsi settentrionali solo 7 sono nate al Nord e hanno la famiglia originaria del Nord (e solo 4 sono nate al Nord, ma hanno la famiglia originaria della Toscana); delle 16 persone che dichiarano di sentirsi meridionali solo 11 provengono dal Sud e hanno la famiglia originaria del Sud.

Nel sub-campione dei toscani predominano le persone (339) che si sentono centrali: 28 si sentono settentrionali, e 3 si dichiarano meridionali. Da un confronto generale emerge che soltanto i nativi di Grosseto e Pisa, convinti della

* Come abbiamo osservato in precedenza, i fiorentini si distinguono per essere anche la più ampia quota del campione che dichiara di essere affezionato al luogo di nascita e al luogo di residenza.

loro «centralità», escludono qualsiasi altra possibilità (a parte quelli che non si esprimono).

Alla luce di tutto questo sembra quindi che la provenienza e/o l'origine familiare influenzino l'identificazione, ma non la determinino. In questo senso, cioè, entrano in gioco probabilmente anche altri fattori quali, ad esempio, la socializzazione o la natura del gruppo primario del singolo; elementi difficilmente distinguibili, ma che insieme, e con intensità diversa, concorrono allo sviluppo del sentimento di identificazione.

La tendenza-base degli intervistati è dichiararsi centrale; però c'è una certa attrazione per il Nord.

Chi sono i 31 "settentrionali" non nati al Nord? Perché i "meridionali veraci" sono più di quelli che si dichiarano tali? E come mai tre toscani si sentono meridionali sebbene nativi di Massa, Pistoia e Livorno?

Malgrado sia difficile (se non impossibile) trovare risposte univoche a tali domande possiamo osservare sulla base dei dati a nostra disposizione che coloro che hanno dichiarato di sentirsi settentrionali sono in maggioranza toscani di nascita e di origine (26 persone)⁽¹⁰⁾; i restanti cinque (esclusi gli 11 del Nord che abbiamo individuato prima) si distribuiscono così: due sono nati in Toscana ma hanno la famiglia originaria del Nord, e uno del Centro; una persona è nata al centro e ha la famiglia originaria del Centro; una persona è nata al Sud e ha la famiglia originaria del Sud, e una ha la famiglia originaria della Toscana ma il suo luogo di nascita è sconosciuto.

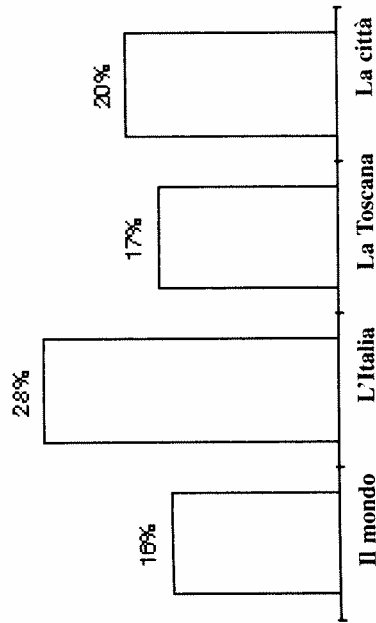
Invece, le persone che si sentono meridionali sono prevalentemente nate al Sud e di origine familiare meridionale (11 su 16); delle restanti 5 persone, due hanno la famiglia di origine meridionale ma sono nate in Toscana; uno è nato al Sud ma la sua famiglia proviene dal Nord, uno è nato in Toscana e ha la famiglia originaria del Centro e uno è toscano di nascita e di origine.

Quando è stato domandato agli intervistati di indicare quale fosse l'ambito cui facevano riferimento più spesso tra tutti quelli proposti (vedi ancora Tab. 1) la Toscana, in maniera sorprendente, è stata segnalata solamente dal 17% dell'intero campione (90 persone su 521). Molte delle persone che prima avevano dichiarato di sentirsi «molto» o «moltissimo» toscane, di fronte a questa richiesta si sono infatti indirizzate su livelli diversi, scegliendo uno degli altri otto items. Il principale riferimento spaziale degli intervistati pare di conseguenza si debba enucleare dalla graduatoria finale degli ambiti (dove ciascun intervistato ha posto in ordine i tre ambiti cui fa riferimento più spesso) al di là del grado di identificazione espresso via via su ogni ambito.

Da una lettura complessiva emerge (Fig. 7) che gli ambiti preferiti sono: l'intera nazione, scelta dalla quota più ampia del campione (28%); la città di

¹⁰ Di questi 26, sei sono nati a Massa, cinque a Firenze, quattro a Pistoia, tre a Prato e ad Arezzo, due a Lucca e a Livorno, uno a Siena.

Fig. 7 - Gli ambiti territoriali preferiti



residenza, scelta dal 20%; poi la regione (scelta, come detto, dal 17%); infine il mondo, scelto dal 16%. Il 13% si distribuisce fra i restanti cinque ambiti spaziali (quartiere, Nord/Centro/Sud, Europa occidentale, Europa, Occidente), e il 6% degli intervistati ha preferito non esprimersi al riguardo.

L'ambito nazionale è stato indicato in prevalenza da non-toscani e dalla maggioranza dei massesi (gli altri nativi di Massa, coerentemente a ciò che in precedenza è emerso, hanno invece indicato la loro area sub-regionale, cioè la Lunigiana), e sorprendentemente dai grossetani (che erano parsi i più convinti della loro "toscanità", ed erano stati gli unici nel campione a percepire senza ombra di dubbio la collocazione centrale della Toscana); infine, dagli aretini. A conferma di quanto è stato osservato, la città è stata preferita soprattutto dai fiorentini, poi dai lucchesi e dai livornesi.

Alla luce di quanto è emerso dall'analisi svolta, sembra che si possa affermare che effettivamente la Toscana rispecchia la sua storia e la sua geografia. Da un punto di vista geografico infatti non vi sono dubbi che "le Toscane" siano molte. A nord la Lunigiana, la Garfagnana e la montagna Pistoiese. A sud la Maremma che si stende in due province: Grosseto e Siena. E, poi altre zone quali il Valdarno, il Mugello, il Casentino e il Chianti.

Per gli abitanti della Toscana queste non sono solo delimitazioni territoriali, ma sono vere e proprie sub-regioni⁽¹⁾.

E' questa una situazione geografica che conserva e, allo stesso tempo, manifesta i segni della storia.

Nonostante i vincoli spirituali di lingua, cultura e arte che da sempre hanno fortemente contribuito all'unità della regione, la Toscana è stata a lungo divisa. Il territorio che oggi così si definisce non ha un'antichissima costituzione. Il principato di Piombino e lo stato dei Presidi furono uniti alla Toscana dopo il Congresso di Vienna; la provincia di Lucca fu unita nel 1847, e la provincia di Massa-Carrara fu aggiunta solamente nel 1871.

Al senso di orgoglio e di fierezza che i toscani generalmente hanno per le proprie origini, si affianca il forte sentire cittadino che spesso, addirittura, predomina. Probabilmente, tale sentimento potrebbe essere considerato un'eredità etrusca. Proprio gli etruschi, infatti, trasformarono i dispersi abitati preistorici in città autonome. E, questa, forse, è anche l'origine della Toscana come "regione di città". Città, da sempre, disposte non su un sistema di equilibri ma volte a presentarsi come centri indipendenti e dotati di una propria identità. Dalla nostra analisi emerge proprio il prevalere del sentire cittadino. Bisogna tener presente

però che la nostra ricerca si è concentrata esclusivamente sui toscani, i quali, a loro volta, si sono interrogati solo sulla loro realtà, per cui è abbastanza naturale che ne derivi questo particolarismo.

Un'ottica più ampia, o addirittura "la toscanità" esasperata, emergerebbe, invece, con più decisione nel caso in cui i toscani si dovessero confrontare direttamente con le altre realtà regionali dove i vincoli spirituali di lingua, cultura e arte non sussistono proprio. Anche se nessuno oggi arriverebbe ad affermare ancora in modo così estremo che «l'Italia ha bisogno di gente che le faccia onore: come le fanno onora i toscani col solo fatto di essere intelligenti e liberi, e perciò di far da contrappeso (seduti come sono sul fulcro della bilancia, proprio in mezzo all'Italia) alle due parti povere di intelligenza e di libertà, in cui l'Italia è

¹⁾ Al riguardo è importante sottolineare che tali sub-regioni sono state suggerite spontaneamente dagli stessi intervistati. La "batteria degli ambiti di riferimento" infatti non le prevedeva (vedi Tab. 1); essa offriva però la possibilità ad ogni intervistato di aggiungere, se lo desiderava, altri ambiti al suo interno. L'iniziativa è stata presa soprattutto dai nativi della provincia di Massa (7 su 30), di Arezzo (8 su 45) e di Grosseto (9 su 31). Le aree sub-regionali da loro suggerite sono rispettivamente la Lunigiana, il Casentino e la Maremma.

divisa»⁽¹²⁾; però, ugualmente, molti evidenzieranno questa loro tipicità regionale. In un simile confronto cioè l'essere toscano sarebbe sentito, con molta probabilità, più importante, o più qualificante, dell'essere fiorentino, pisano, aretino e via dicendo.

3. Il localismo

I risultati esposti nel paragrafo precedente sembrano dar ragione alla nostra scelta di privilegiare, in questo lavoro, il fenomeno che abbiamo identificato con il termine localismo.

Abbiamo ritenuto opportuno dedicare una parte del questionario a domande relative a una generale posizione culturale e politica che propone come fulcro del rinnovamento del sistema politico e dell'amministrazione del paese la valorizzazione delle peculiarità socio-economiche e culturali di aree disomogenee fra loro. Nel ritagliare uno spazio adeguato a questi temi, da tempo al centro del dibattito politico e culturale, non solo in Italia ma in tutta Europa, ci siamo posti l'obiettivo di cogliere la diffusione in Toscana del favore verso tematiche connesse al localismo.

Abbiamo ritenuto opportuno distinguere due aspetti del localismo: le opzioni culturali e le opzioni politiche. Questa scelta ci è parsa la più adeguata anche rispetto all'esigenza di tenere conto in particolare dei numerosi contributi teorici sull'argomento che, come sembra suggerire Rusconi in un recente articolo sul concetto di "etnia"⁽¹³⁾ quale appare nella letteratura più recente, possono essere inquadrati in due approcci interpretativi più generali, l'uno orientato a considerare imprescindibile il concetto di identità culturale per la riflessione sui recenti fenomeni localisti e nazionalisti, l'altro che tende a comotolare gli stessi fenomeni in modo più propriamente politico, come difesa di interessi territoriali in cui il riferimento etnico e culturale non è centrale.

Nella nostra ricerca in Toscana, tre domande in particolare intendevano esplorare alcune opzioni culturali del localismo:

1) Favore verso l'attuale rivalutazione di un simbolo storico dell'autonomia regionale; al riguardo abbiamo proposto agli intervistati questa domanda: «Si vedono in giro macchine con un adesivo del Granducato di Toscana. Lei metterebbe questo adesivo?».

Gli intervistati erano invitati, inoltre, a motivare la propria risposta; gli intervistatori erano stati istruiti a ricondurre le risposte fornite ad una delle categorie da noi individuate nella fase di *pre-test*.

12 C. MALAPARTE, *Maledetti toscani*, Firenze, Vallecchi, 1956, pag. 13.
13 G.E. RUSCONI, «Etnia: un costrutto polemico», *Polis*, 3, 1992, pagg. 571-587.

2) Favore per la divisione dell'Italia in tre stati autonomi; la domanda era: «Supponiamo che ci sia un referendum che proponga la divisione dell'Italia in tre stati autonomi; lei voterebbe a favore o contro?».

3) Favore per l'aiuto tra regioni e per una politica economica di natura assistenziale verso le regioni più arretrate. Per raccogliere le opinioni su questo aspetto abbiamo proposto agli intervistati due affermazioni contrapposte in una scala auto-ancorante di tipo *forced-choice*⁽¹⁴⁾:



Veniamo alle risposte. Fra le persone intervistate 119 (il 23% del campione) hanno dichiarato di giudicare con favore il simbolo del Granducato e la sua attuale rivalutazione. Le motivazioni addotte sono di vario genere: la maggioranza relativa di questi 119 (45 persone) ritiene che esibire l'adesivo è un modo per esaltare l'identità toscana, mentre solo 14 persone hanno giustificato il loro favore sulla base di un vero e proprio sentimento di nostalgia per i tempi del Granducato e della Toscana indipendente. E' risultato invece piuttosto diffuso (34 persone su 119) un generico attaccamento ai simboli legati alla tradizione e alle vicende storiche regionali. Alcuni (26 persone) hanno, infine, espresso favore per l'adesivo in quanto tale, senza inquadramento esplicitamente in un generale orientamento culturale. Come è evidente, la nostalgia per i tempi dell'autonomia regionale è poco diffusa e sembra alimentata più da un generico sentimento di difesa delle tradizioni culturali che da uno specifico atteggiamento di chiusura e da rivendicazioni di tipo politico.

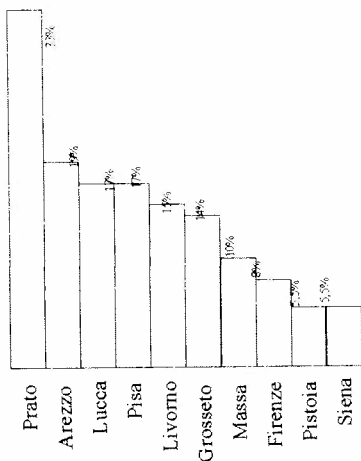
A conferma di ciò, sulla questione relativa alla divisione dell'Italia in tre Stati autonomi è prevalso in modo ancora più netto il parere contrario (solo il 13% a favore). Il rifiuto della proposta di riorganizzazione del territorio nazionale su base macro-regionale non è, d'altra parte, riconducibile ad un atteggiamento

¹⁴ Le scale autoancoranti di tipo *forced-choice* propongono all'intervistato due affermazioni contrapposte che riguardano lo stesso tema. Esse vengono collocate alle due estremità di un segmento diviso in 9 caselle. L'intervistato è invitato a manifestare la propria opinione non attraverso una scelta secca fra le due affermazioni, ma scegliendo una delle caselle, più o meno vicina all'affermazione con cui si trova d'accordo o che comunque ritiene riproduca in modo più adeguato il proprio punto di vista. Peraltro, si riscontra una tendenza degli intervistati a scegliere una delle due caselle estreme oppure quella intermedia, cui evidentemente si ricorre per manifestare incertezza o mancanza di opinioni precise.

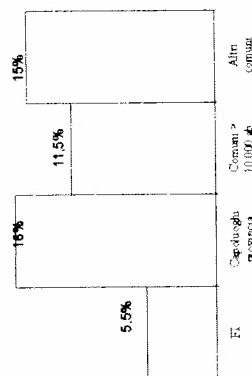
risultati raggiunti nella città nelle elezioni politiche nazionali (15). Le consultazioni del 1990 hanno fatto registrare un ulteriore e massiccio calo di voti al PCI ponendo in evidenza tutte le difficoltà del partito a livello di governo locale, nella gestione di una situazione economica e sociale in trasformazione in cui la crisi è diffusa e per la quale si rende sempre più necessaria una politica decisionale efficiente e che produca soluzioni nel breve periodo.

Fig. 8 - Distribuzione del favore per opinioni culturali localiste negli aggregati territoriali

a) Percentuali di favore per la divisione dell'Italia nelle province



b) Percentuali di favore per la divisione dell'Italia nei tipi di comune



15 S. PARTINI, «Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 27, 1992, pagg. 5-44.

separatista di natura "etnica" dei toscani intervistati. Questa possibile interpretazione non si adegua infatti alle risultanze empiriche relative all'atteggiamento espresso da essi verso il simbolo del Granducato. Si ricorderà che solo una piccola parte di coloro che si sono dichiarati favorevoli all'esibizione dell'adesivo del Granducato ha addotto motivi di natura specificamente politica.

Venendo al terzo aspetto, in tema di aiuto fra regioni si è invece riscontrata una maggiore diffusione dell'atteggiamento localista.

Sulla relativa scala di tipo *forced-choice* il 43% del campione si è infatti dichiarato d'accordo con l'affermazione in cui si sostiene che ciascuna regione deve svilupparsi contando sulle proprie forze (a destra nella figura della pagina precedente), mentre il 40% ritiene giusto che le regioni più sviluppate aiutino le più arretrate. Su questo aspetto l'opinione del campione è risultata decisamente bipolarizzata: gli intervistati hanno infatti privilegiato nelle loro risposte le due caselle estreme (la 1 e la 9), oltre a quella intermedia - che è anche la categoria in cui si concentra il maggior numero di risposte (il 17%). Mentre la simpatia per le proposte separatiste è decisamente minoritaria, sembra esistere invece una diffusa tendenza a sostenere una sorta di autarchia regionale imputabile, come è ovvio, ad un serpeggiante malumore nei confronti dell'assistenzialismo verso il Meridione.

Per quanto riguarda le variabili di *background* non sono emerse, in generale, relazioni di particolare rilievo; il favore verso le opzioni culturali localiste risulta comunque relativamente meno diffuso nella classe di età intermedia (31-40 anni) e nettamente più diffuso entro la fascia di istruzione più bassa e, soprattutto, come vedremo anche altrove, fra coloro che hanno un diploma di scuola professionale.

Confronteremo più avanti questi risultati con quelli relativi all'altra dimensione del localismo (opzioni politiche). Per il momento continuiamo ad analizzare come si distribuisce il favore verso le opzioni culturali localiste nel nostro campione, più precisamente nell'ambito delle singole province.

Nella Fig. 8 il diagramma a bandiera (a) presenta, in ordine decrescente, le percentuali di favore per la divisione dell'Italia registrate nelle diverse province. È interessante quel 33% di favore espresso dagli intervistati residenti a Prato. Al di là delle inevitabili distorsioni dovute al campionamento, riteniamo che il risultato possa anche dipendere sia dalla forte presenza di piccoli e medi imprenditori, cioè della classe che nel Nord si mostra più sensibile agli appelli delle Leghe, sia alla ingente presenza di immigrati nella provincia e soprattutto nella città con le relative conseguenze che ciò comporta a livello di maggiore sensibilità dell'opinione pubblica verso atteggiamenti di protesta di tipo localista.

Del resto, nella città è da alcuni anni entrata in crisi la tradizionale forza della subcultura rossa e la compattezza del voto al PCI, partito che svolgeva una funzione di raccordo e integrazione degli interessi dei diversi strati della società civile. Questa crisi di identità politica e culturale si è manifestata a partire dai primi anni Ottanta soprattutto a livello di consultazioni amministrative che, fino ad allora, erano state la fonte di maggior successo del partito a Prato, rispetto ai

In questo quadro è ragionevole quindi inserire anche l'emergenza (riscon-trata nel nostro campione) di nuove forme di protesta e la possibile affermazione di tendenze politiche che fanno riferimento alle identità culturali e locali in modi nuovi e con toni diversi rispetto al tradizionale ruolo che esse hanno avuto all'interno della subcultura rossa.

L'altra parte (b) della Fig. 8 analizza la diffusione del favore per la divisione dell'Italia differenziando i punti di campionamento in quattro gruppi (Firenze, altri capoluoghi di provincia, comuni con oltre 10.000 abitanti, altri comuni). La minore diffusione delle opzioni localiste si riscontra, non casualmente, fra i fiorentini.

La provincia di Firenze risulta infatti (come vedremo più in dettaglio nell'ultimo capitolo) quella in cui è presente il maggior numero di intervistati politicamente collocati a sinistra (oltre il 50% su un totale di 156 persone). La città di Firenze, con 72 intervistati, rappresenta quasi la metà degli intervistati residenti nella provincia; è del tutto ragionevole supporre quindi, confrontati anche dai risultati di due sondaggi pre-elettorali piuttosto recenti¹⁶, che molti dei fiorentini intervistati appartengano alla sinistra. Questo fatto ci pare possa contribuire a spiegare la minore diffusione di opzioni localiste; un ruolo importante è poi assolto dalla maggiore diffusione di una cultura della diversità in un ambito fortemente urbanizzato, in cui la presenza di "non fiorentini" è sempre più ampia e integrata nella vita quotidiana.

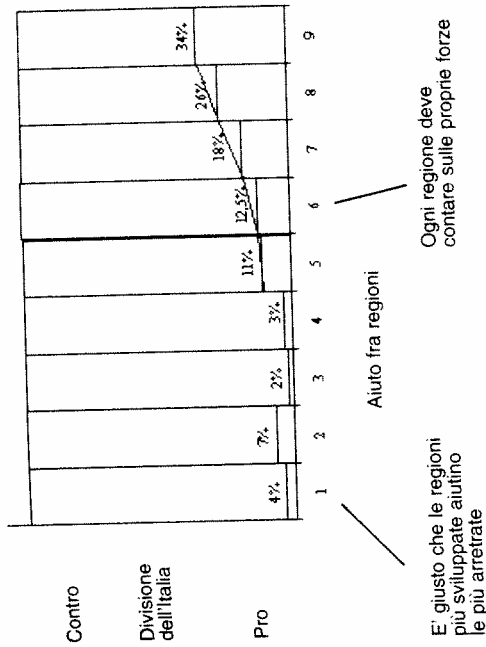
Passando ad un altro aspetto ci pare interessante porre a confronto la diffusione del favore per due opzioni culturali di localismo di cui abbiamo trattato.

Nella Fig. 9 il grafico a colonne suddivise presenta per ciascuna delle 9 caselle della scala *forced-choice*, con cui gli intervistati esprimevano la propria opinione in tema di aiuto tra regioni, le relative percentuali di favore e sfavore verso la divisione dell'Italia. Il favore per la divisione aumenta in modo pressoché costante passando dalla casella 1 (scelta dai più favorevoli all'aiuto fra regioni) alla casella 9 (scelta da chi sostiene che ogni regione deve svilupparsi con le proprie forze). I due atteggiamenti sembrano dunque strettamente correlati nei fatti - come ci si poteva attendere.

Un altro aspetto interessante riguarda la relazione tra la tendenza verso opzioni culturali localiste e la tendenza degli intervistati a identificarsi con specifici ambiti territoriali (su questo punto vedi anche le note relative alla "batteria degli ambiti" nel secondo paragrafo: la struttura e il testo della batteria sono riportati nella Tab. 1).

¹⁶ P. SEVOLI, «Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi pre-elettorali», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 28, 1992, pagg. 9-47.

FIG. 9 - Analisi della relazione tra "favore per l'aiuto tra regioni" e "favore per la divisione dell'Italia"



Ad esempio, riguardo alla divisione dell'Italia in tre stati autonomi le percentuali più elevate di favore si sono riscontrate fra coloro che hanno detto di identificarsi più spesso con una "subregione" (nome che si è dato ad aree territoriali infra-regionali, come la Garfagnana, l'Apuania, la Maremma, ecc., menzionate spontaneamente come preferite da alcune delle persone intervistate, come si è visto nel secondo paragrafo), e fra coloro che hanno indicato come proprio ambito di identificazione abituale la loro regione (Toscana) o una "fascia" territoriale (Italia settentrionale, centrale o meridionale). Fra coloro che hanno

dichiarato di identificarsi più spesso con uno di questi tre ambiti territoriali si è rilevata, cioè, e non a caso, anche una maggiore propensione verso opzioni autonomiste e ipotesi di smembramento dello Stato nazionale. Ci interessa far rilevare come, al di là del tipo di divisione proposta (nel caso specifico si faceva riferimento ad una tripartizione, ovvero alla creazione di tre macro-regioni), esista una notevole tendenza diffusa fra tutti coloro che si identificano più spesso con l'ambito regionale o locale a fare proprie opzioni culturali tipiche del localismo come il tema della divisione territoriale e relativa autogestione; sembra dunque che la questione non riguardi "quanto" ci si identifica con questi ambiti locali, ovvero un legame di tipo affettivo che, come si è visto è ampiamente presente fra gli intervistati, ma piuttosto il fatto che coloro che si sentono, normalmente, in primo luogo, toscani, oppure "del Nord", o ancora maremmani o versiliesi, mostrano anche, al di là del grado di identificazione con questi ambiti organizzazione territoriale rispetto agli altri intervistati.

Veniamo ora alle opzioni politiche del localismo. Nelle parti del questionario relative a questo secondo aspetto del localismo abbiamo chiesto alle persone intervistate di esprimere la loro opinione sui seguenti temi:

1) la creazione di un partito regionale toscano sul modello delle Leghe nate nel Nord; in questo caso si è posta agli intervistati una semplice domanda chiusa;

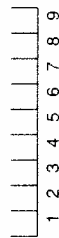
2) la necessità di partiti regionali per la difesa di interessi locali;

3) la sensibilità dei partiti di governo ai bisogni della gente.

Le ultime due opzioni sono state rilevate tramite due scale auto-ancoranti di tipo *forced-choice* (vedi nota 14). Ecco il testo delle due coppie di affermazioni sottoposte agli intervistati:

C'è bisogno di partiti regionali per difendere gli interessi delle realtà locali.

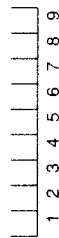
Interessi delle realtà locali.



I partiti di governo a Roma sono sensibili alle esigenze della gente comune

I partiti nazionali possono tutelare

efficacemente anche le esigenze locali.



I partiti di governo a Roma si disinteressano di quello che vuole la gente comune

Solo il 13% degli intervistati si è dichiarato favorevole alla creazione di una Lega Toscana. Il 26,5% ha sostenuto la necessità di partiti locali mentre il 57% ha dichiarato di ritenere i partiti nazionali in grado di tutelare gli interessi locali. Oltre la metà di questi ha scelto la casella 9 (che è la categoria

modale con circa il 21% dei casi sul totale); piuttosto elevato anche il numero di indecisi (nella categoria 5 si concentra il 17% dei casi). Vi è dunque un quarto del campione che ritiene fondamentale il *cleavage* territoriale per la valutazione del sistema partitico o che comunque reputa che la connotazione regionale legittimi un partito nella difesa degli interessi locali. D'altra parte molti meno sono coloro che si sono dichiarati esplicitamente favorevoli ad una Lega toscana.

Passando al terzo aspetto, solo il 10,5% del campione ritiene che i partiti di governo siano sensibili ai bisogni dei cittadini, mentre l'82% è convinto del contrario. Fra coloro che hanno manifestato sfiducia il 51,5% ha scelto la casella più estrema; sembra anche meno diffusa l'indecisione (nella casella intermedia troviamo solo l'8% dei casi).

Come si è rilevato sul versante delle opzioni culturali localiste, le persone fra i 30 e i 40 anni mostrano anche in questo caso un minor favore per queste posizioni. Favore che risulta più diffuso ancora nella fascia di istruzione più bassa e, soprattutto, fra coloro che hanno un diploma professionale.

Nella Fig. 10 il diagramma a bandiera (a) mostra le percentuali di favore verso un partito regionale toscano (Lega Toscana) nelle dieci province della regione.

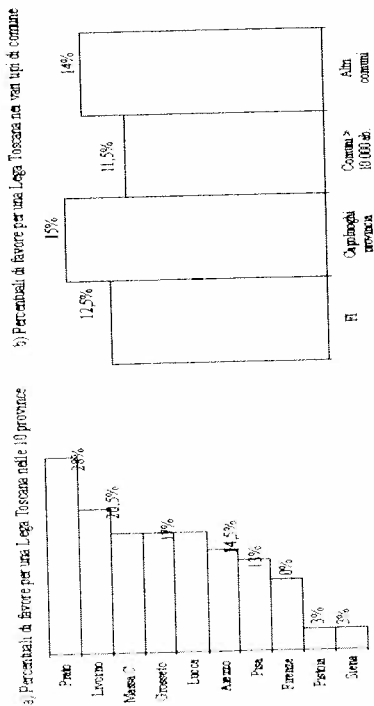
I dati sono ampiamente congruenti con quanto riscontrato a proposito del giudizio sulla divisione dell'Italia (Fig. 8a); dalla combinazione delle risultanze empiriche sembrano infatti emergere alcune aree territoriali che si pongono agli estremi nella valutazione delle *issues* localiste. Questo quadro informativo può offrire un'indicazione interessante sulla permeabilità delle varie province toscane a proposte politiche di tipo autonomista.

Confrontando le Figg. 10a e 8a si osserva, ad esempio, che Prato è la provincia in cui le opzioni localiste risultano relativamente più diffuse, soprattutto quelle di tipo culturale. Come si ricorderà si è proposta un'interpretazione di questa risultanza sulla base della crisi della subcultura rossa nella città, che si accompagna ad una fase di stagnazione economica che probabilmente ha avuto conseguenze negative anche sul piano dell'integrazione della società e forse ha riproposto alcune questioni relative alla presenza dei numerosi immigrati. Anche nelle province in cui le opzioni localiste hanno in generale il minor seguito, come Pistoia e Siena, le persone intervistate si sono mostrate comunque - come si è visto nel caso di Prato - più sensibili al versante culturale piuttosto che a scelte politiche localiste. Lo stesso accade anche in altre province, come Arezzo e Pisa. Questo stato di cose è probabilmente dovuto alla connotazione negativa delle Leghe (cui ci si riferisce parlando di opzioni localista politica) agli occhi di molti (fra questi anche alcuni che si sono dichiarati favorevoli ad un assetto federale dello Stato, approvando l'idea di una divisione del paese in tre Stati autonomi).

Nella Fig. 10b i punti di campionamento sono divisi in quattro gruppi (Firenze, altri capoluoghi di provincia, comuni con più di 10.000 abitanti, altri comuni) e per ciascun tipo è indicata la percentuale relativa al favore per una

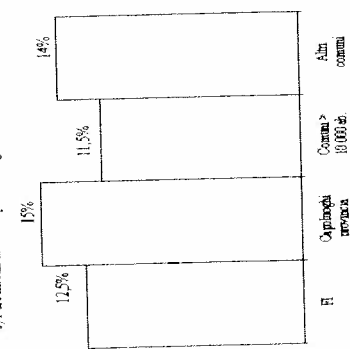
Legga Toscana. La situazione è congruente con quanto visto a proposito della divisione dell'Italia (vedi Fig. 8b). Una propensione lievemente maggiore a sostenere *issues* legate al localismo è stata espressa di nuovo da coloro che

FIG. 10 - Distribuzione del favore per opzione politiche localiste negli aggregati territoriali



3) Percentuali di favore per una Lega Toscana nelle 10 province

5) Percentuali di favore per una Lega Toscana nei vari tipi di comune



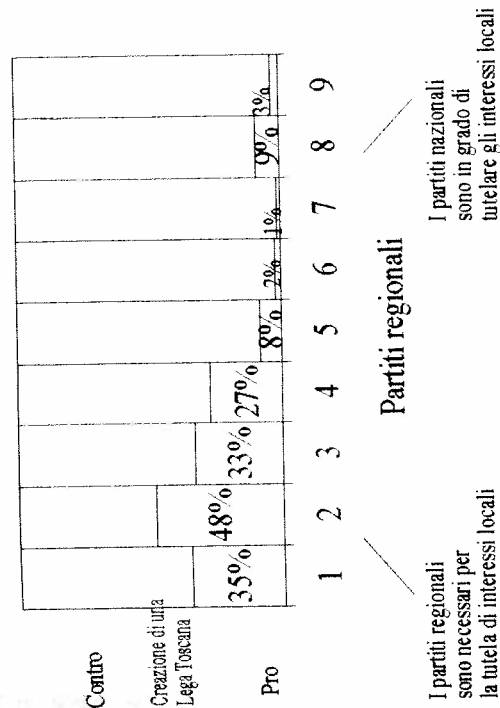
risiedono nei capoluoghi di provincia o in comuni con meno di diecimila abitanti.

Sul versante delle opzioni politiche abbiamo poi ritenuto interessante rilevare il favore degli intervistati per partiti regionali in genere, non necessariamente ispirati al modello delle Leghe (come invece era specificato nel testo dell'altra domanda), in considerazione della propensione probabilmente scarsa dei toscani a sostenere quel tipo di schieramenti (come indicano anche i risultati delle

ultime tornate elettorali). Si è quindi sottoposta agli intervistati un'altra scala di tipo *forced-choice*, chiedendo di scegliere fra due affermazioni contrapposte concernenti la necessità o meno di partiti regionali per la tutela di interessi locali.

Mettendo in relazione i due aspetti della dimensione politica del localismo (Fig. 11) risulta che il favore per la creazione di una Lega Toscana (comunque

FIG. 11 - Analisi della relazione tra "favore per la creazione di una Lega Toscana" e "favore verso i partiti regionali per la tutela di interessi locali"



I partiti regionali sono necessari per la tutela di interessi locali

Partiti regionali

I partiti nazionali sono in grado di tutelare gli interessi locali

poco diffuso nella collettività indagata) tende a decrescere, anche se non in maniera costante, passando dalla casella 1 (scelta dai più favorevoli ai partiti locali) alla casella 9 (scelta da chi è pienamente convinto che i partiti nazionali sono sufficienti per la difesa di interessi locali). E' del resto piuttosto ovvio che

chi ritiene necessari i partiti locali sia anche più propenso a giudicare con favore la creazione di una Lega Toscana.

Da quanto emerso fin qui sembra, dunque, che il favore verso opzioni politiche e culturali localiste non sia molto diffuso fra i residenti in Toscana da noi intervistati.

Ciò deve essere valutato anche alla luce di una elevata propensione dei toscani ad identificarsi in modo forte come abitanti della propria regione e anche con ambiti territoriali più ristretti come le aree sub-regionali, le città o addirittura i quartieri.

Se ne deve concludere che questa forte tendenza, che potremmo ragionevolmente considerare indicatore di un atteggiamento particolarista, non sembra essere, in realtà, di una natura tale da mobilitare le coscienze e le forze della cittadinanza su rivendicazioni di tipo politico contro l'unità dello Stato nazionale.

A sostegno di questa considerazione si può addurre il fatto (evidente nelle celle in basso a destra della Tab. 3) che la maggioranza dei tanti intervistati che hanno detto di sentirsi molto o moltissimo toscani si identifica in modo forte anche con l'ambito italiano: i due atteggiamenti non sono inconciliabili come invece ci saremmo potuti aspettare. Ci pare dunque in qualche modo confermata la recente riflessione di Rusconi secondo il quale «non c'è affatto incompatibilità tra autonomie regionali e un forte senso di appartenenza nazionale. Entrambe sono segni di una cittadinanza matura»¹⁷.

TAB. 3 - *Analisi della relazione tra patterns di identificazione con l'ambito toscano e con l'ambito italiano.*

Quanto si sente toscano?	Quanto si sente italiano?				
	per niente	poco	abbast.	molto	non sa
per niente	2	5	6	6	25 4,8
poco		3	15	14	13
abbastanza	2	5	39	43	31
molto	1	9	12	76	70
					168 32,2
moltissimo	2	3	10	40	107
					163 31,3
	7 1,3	25 4,8	82 15,7	179 34,4	227 43,6
					1 521 0,2 100,0

¹⁷ G.E. RUSCONI, *Se cessiamo di essere una nazione*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 19.

La subcultura rossa dominante in quasi tutta la regione ha senza dubbio impedito che gli orientamenti localisti si radicalizzassero. Il partito comunista che ha svolto su quasi la totalità del territorio regionale le funzioni di governo e che quindi si è occupato tradizionalmente della tutela degli interessi locali ha impedito d'altra parte che certi orientamenti localisti venissero a scontrarsi con l'amministrazione centralizzata dello Stato nazionale. Questo in virtù della sua connotazione nazionale. Se andiamo ad analizzare la posizione politica degli intervistati, come si è accennato commentando la relativa minore diffusione di localismo fra gli intervistati che risiedono a Firenze, le persone che gli intervistatori hanno attribuito¹⁸ ai partiti o all'area di sinistra hanno una tendenza relativamente minore degli altri a sostenere opzioni localiste.

Ciò è vero soprattutto per gli intervistati attribuiti al PDS (che costituiscono circa il 14% del campione) e in misura minore per coloro che sono stati attribuiti genericamente alla sinistra (18% del campione).

Ad esempio, sul versante delle opzioni culturali, ben il 61,5% di coloro che sono stati attribuiti al PDS e il 54,5% di coloro che sono stati attribuiti alla sinistra si è dichiarato a favore dell'aiuto fra regioni, rispetto al 40% relativo all'intero campione. Anche l'ostilità verso la divisione dell'Italia è relativamente più diffusa in questi due gruppi, ed è quasi generale fra gli intervistati attribuiti al PDS (96%).

Questi ultimi risultano ovviamente anche meno favorevoli ai partiti locali (l'82% rispetto al 56% rilevato sul totale) e soprattutto alla formazione di una Lega Toscana (il 97% si è dichiarato contrario).

D'altra parte i risultati elettorali del giugno 1993, relativi alle consultazioni per il rinnovo di alcuni consigli comunali fra i quali quelli di Siena e Grosseto, con la tenuta del voto all'ex PCI, o in alcuni casi il successo del PDS e la scarsa affermazione di partiti di ispirazione leghista, sembrano allontanare dai confini della regione la forza d'urto delle rivendicazioni antinazionaliste e antistatali dilaganti nel Nord.

Questi stessi risultati fanno ritenere possibile anche radicali mutamenti nell'orientamento della maggiore forza di governo locale. Si può ipotizzare anche che il progetto federalista delle origini possa tornare di nuovo al centro del dibattito in risposta alle esigenze e agli umori dei cittadini. Per quanto

¹⁸ Nel corso di un'intervista risulta sempre problematico chiedere al soggetto di esplicitare la propria posizione politica attraverso una precisa dichiarazione di voto. Abbiamo cercato d'altra parte di ovviare alla mancanza di questo genere di informazioni ricorrendo alle valutazioni degli intervistatori. Si chiedeva loro di indicare la presumibile posizione politica degli intervistati in base alle risposte da essi fornite, ai commenti fatti e agli atteggiamenti manifestati durante l'intervista, facendo ricorso a un elenco che comprendeva, oltre ai partiti, anche le aree politiche più generiche (destra, centro, sinistra). Se gli intervistatori non ritenevano di avere sufficienti elementi per valutare la posizione politica di un certo intervistato erano istruiti ad assegnarlo alla categoria «indecifrabile» (è successo nel 21% dei casi).

emerge da questa ricerca ci pare, d'altro canto, di poter concludere che in Toscana la forte, tradizionale, identificazione territoriale resiste alla trasformazione in rivendicazioni autonomiste e alla diffusione di opzioni culturali e politiche localiste.

4. Culture locali e integrazione sovranazionale

In questo paragrafo cercheremo di controllare come l'atteggiamento verso l'unificazione europea sia influenzato dalla particolare forma che assume il localismo in Toscana.

Il ruolo attribuito dagli intervistati alla Regione Toscana nel processo di unificazione europea era oggetto di due domande presentate in successione nel questionario: «Secondo lei la Regione Toscana dovrebbe stabilire rapporti con altre regioni europee?»; «La Regione Toscana dovrebbe stabilire rapporti direttamente con la Comunità economica europea?».

Solo se gli intervistati si mostravano contrari veniva loro chiesto di chiarire le ragioni. La risposta veniva ricondotta dagli intervistati ad una delle categorie di un elenco predisposto in precedenza, stabilito in base alle informazioni raccolte nello studio-pilota. Peraltro, come appare nella Tab. 4, una sola motivazione è stata fornita da un numero sufficiente di intervistati. Tra le altre motivazioni (fornite nel complesso da una trentina di intervistati) prevale l'idea dell'inutilità di tali rapporti.

Tab. 4 - Favore nei confronti dei rapporti con altre regioni europee e con la CEE (valori percentuali).

	rapporti con altre regioni	rapporti con CEE
SI	65,5	83
NO, I rapporti devono essere tenuti dallo Stato	20	3,5
NO, per altri motivi	6,5	5,5
N.R.	11	8

Dalla distribuzione dei dati emerge un ampio favore nei confronti delle relazioni fra Regione Toscana e Comunità economica europea, così come nei confronti delle relazioni inter-regionali. Peraltro, mentre l'83% degli intervistati si dichiara favorevole ai rapporti con istituzioni di pari livello entro l'ambito europeo, una porzione più ridotta del campione (il 62,5%) approva l'instaurazione di rapporti diretti con gli organismi comunitari. Il meno ampio favore deriva prevalentemente dal fatto che molti intervistati, in particolare quelli più istruiti, attribuiscono solo allo Stato la possibilità di tenere rapporti con la CEE. Una

porzione più ridotta del campione sottolinea invece l'inefficacia dei rapporti fra Regioni e organismi comunitari.

I laureati hanno una più elevata propensione a differenziare la loro risposta alle due domande: l'80% si dichiara infatti a favore di rapporti inter-regionali, il solo 48% a favore di rapporti diretti con la CEE. Inoltre i laureati, che rappresentano meno del 14% del campione, costituiscono il 23% di quelli che si dichiarano convinti che i rapporti con gli organismi comunitari debbano essere tenuti dallo Stato. Classificando gli intervistati in sei sottogruppi omogenei per orientamento politico (destra, lega, centro più DC, area laico-socialista, sinistra, più la categoria residuale "indecifrabile") si è anche rilevato che gli intervistati democristiani o di centro manifestano una maggiore propensione a dichiarare che i rapporti con altre regioni europee debbano essere tenuti dallo Stato. Fra i 19 intervistati "statalisti" in tema di rapporti con altre regioni europee 7 sono stati giudicati (dagli intervistatori) democristiani o di centro (categoria che raccoglie il 21% dell'intero campione).

In tema di rapporti con la CEE tutti i sotto-gruppi manifestano una leggera propensione a fornire risposte "stataliste", se si fa eccezione per gli intervistati che sono stati classificati come "indecifrabili" e per quelli giudicati simpatizzanti per la Lega. Il sottogruppo leghista ha infatti una minore propensione a fornire risposte "stataliste" sia in tema di rapporti inter-regionali, sia in tema di rapporti con la CEE; sui 10 intervistati leghisti 9 si dichiarano infatti a favore di entrambi i generi di rapporti.

Il rapporto fra unificazione e culture locali era l'oggetto specifico di una scala auto-ancorante del tipo *forced choice* (vedi nota 14):



Alle estremità del *continuum* sono collocate come ancoraggi semantici due frasi che esprimono valutazioni opposte sugli esiti del processo di integrazione europea rispetto alle culture locali. Nella frase collocata in corrispondenza della casella 1 il processo di integrazione sovra-nazionale viene presentato come incompatibile con la sopravvivenza e lo sviluppo delle culture locali (19). La frase

¹⁹ L'antropologo (e linguista) Sapir descrisse tale orientamento culturale come «un comune diffuso errore secondo il quale l'internazionalismo sarebbe opposto, nello spirito, al tenace sviluppo delle culture locali» (vedi E. SAPIR, *Culture, Language and Personality*, The Regents of University of California, 1949, tr. it. *Cultura, linguaggio e personalità*, Torino, Einaudi, 1972, p. 93).

collocata all'estremità opposta esprime la tesi secondo cui l'integrazione sovranazionale ridurrebbe vigore alle culture racchiuse nei confini politici degli stati nazionali. Nostro obiettivo era anzitutto rilevare in quale misura tale tesi, senz'altro diffusa nelle élites intellettuali, fosse condivisa dai soggetti che facevano parte del campione (20).

La proprietà operativizzata mediante la scala auto-ancorante è un'aspetto circa una situazione fattuale (cioè una previsione) e non un'opzione valoriale (in tal caso avremmo formulato la domanda usando il modo condizionale al posto dell'indicativo). Pertanto è possibile che soggetti che possiedono un analogo orientamento valoriale (ad esempio, che vedono con favore un'integrazione in ambito europeo delle culture locali) abbiano scelto caselle lontane fra loro. Ci aspettavamo peraltro che alcuni intervistati esprimessero una previsione sul tema oggetto di studio, proiettando su di essa le proprie opzioni valoriali. Ad esempio un intervistato che ritiene che l'unità europea dovrebbe annullare le specificità locali si potrebbe collocare in una delle caselle vicine all'ancoraggio semantico che esprime una valutazione di incompatibilità fra culture locali e integrazione sovranazionale. Tali forme di proiezione si sono in parte presentate.

Sebbene agli intervistati venisse offerta la possibilità di graduare la propria posizione su un segmento diviso in nove caselle, risulta che:

- un'ampia porzione di intervistati (il 29,5%), scegliendo la casella 5 (che è modale oltre che centrale), manifesta in modo esplicito la propria incertezza circa gli esiti del processo di integrazione europea;
- gli intervistati sono più frequentemente attratti (con una percentuale del 44,5%) dall'area semantica corrispondente ad una valutazione di completa o prevalente compatibilità fra integrazione sovranazionale e sopravvivenze delle culture locali europee che non dall'area semantica opposta (nella quale si colloca il solo 26%).

Nell'ambito da noi studiato, la tesi secondo cui l'integrazione europea avrebbe conseguenze negative sull'integrità delle culture locali risulta quindi minoritaria. La scelta della casella equidistante fra i due estremi è molto più diffusa fra le donne che fra gli uomini; fra le prime il 34,5% si colloca nella categoria centrale, fra i secondi il 25%. L'incertezza si mantiene notevolmente più elevata fra le donne in tutte le classi di età (vedi Tab. 5); inoltre, le differenze percentuali fra le diverse classi nel numero di soggetti che si collocano nella casella centrale sono notevolmente più marcate fra gli uomini che fra le donne.

Peraltro, tanto i più giovani (soprattutto fra gli uomini) quanto i più anziani, questi ultimi in misura superiore ai primi, scelgono più frequentemente la casella 5. Pertanto, una maggiore propensione all'incertezza si manifesta,

20 Sulle differenze fra opinioni di massa e opinioni di élite vedi P. CONVERSI, «The Nature of Belief Systems in Mass. Publics», in D. ADLER (a cura di), *Ideology and Discontent*, Glencoe, Free Press, 1964.

sebbene con entità differente, sia nella classe di età meno scolarizzata, sia in quella più scolarizzata.

In realtà la propensione all'incertezza si può solo in parte porre in relazione con la disinformazione e la lontananza del tema dal mondo vitale dell'intervistato. Analizzando la relazione fra la variabile "lettura di politica estera" e la scala *forced choice* oggetto di studio si è in effetti riscontrato che fra coloro che risultano più informati la percentuale di incerti è del 31,5% mentre fra coloro che dichiarano di non leggere le pagine dedicate alla politica estera è del 28%. Poiché il grado di informazione è connesso al titolo di studio dell'intervistato ci dovremmo aspettare che la percentuale di intervistati che si collocano nella casella 5 sia molto più alta fra i laureati che non fra coloro che non sono andati oltre la scuola dell'obbligo.

Tab. 5. - Distribuzione dei dati in valori percentuali sulla domanda *forced choice* in tema di unificazione europea (ridotta a cinque classi) a seconda del sesso e delle classi di età degli intervistati (fra parentesi sono riportati i totali nelle due aree semantiche contrapposte).

	fino a 30		30-50		oltre 50	
	M	F	M	F	M	F
1	5,5	3,7	10	4,1	3,8	5
2-3-4	23,6	25	13,8	21,9	21,2	18
	(29,1)	(28,7)	(23,8)	(26)	(25)	(23)
5	23,6	32,6	18,7	31,5	3,8	39
6-7-8-9	38,9	35	45	32,9	30,7	32
9	8,4	3,7	12,5	9,6	13,5	6
	(47,3)	(38,7)	(57,5)	(42,5)	(44,2)	(38)

Le differenze fra i laureati e coloro che hanno conseguito la licenza media sono apparse in realtà abbastanza trascurabili; molto più significative sono invece le differenze fra due gruppi assimilabili quanto a grado di istruzione: coloro che possiedono un diploma professionale o tecnico e coloro che possiedono un diploma magistrale, linguistico o artistico. Fra i primi (in prevalenza di sesso femminile) si riscontra la percentuale più alta (il 44%), fra i secondi quella più bassa di soggetti che si collocano nella casella 5 (il 23,5%).

Da questi raffronti si può desumere che l'espressione di incertezza rispetto al tema oggetto di studio sembra connessa, più che al livello di istruzione, alla natura dell'istruzione ricevuta (21). Non avendo differenziato in sede di raccolta

21 Non solo aver ricevuto una formazione umanistica, ma anche svolgere nella propria professione mansioni di carattere intellettuale (vedi nota 23) indirizza alla scelta della casella equidistante fra i due estremi (vedi Fig. 12).

delle informazioni fra maturità classica e scientifica né fra lauree umanistiche e scientifiche non siamo in grado di estendere queste indicazioni, che sembrano comunque conformi alle risultanze empiriche di studi recentemente condotti su un altro tipo di strumento, la scala Likert, dai quali emergeva che i soggetti in possesso di un'istruzione umanistica hanno minori remore a manifestare incertezza rispetto a un certo tema⁽²²⁾. Poiché la risposta alla domanda di tipo *forced choice* in tema di unificazione europea implica l'espressione di una previsione è anche possibile che la natura stessa del compito cognitivo richiesto agli intervistati per rispondere a questa domanda abbia reso ancora più marcata la propensione all'incertezza.

L'attrazione verso l'area semantica che esprime una valutazione di completa o parziale compatibilità fra integrazione sovra-nazionale e sopravvivenza delle culture locali (caselle 6, 7, 8, 9 della scala) si manifesta maggiormente fra gli uomini che fra le donne; fra i primi il 49% sceglie una delle quattro caselle sopra menzionate, fra le seconde il 42%. Inoltre, la fiducia nell'integrazione delle culture locali in ambito europeo prevale nettamente nella classe di età centrale, in particolare fra gli uomini (vedi Tab. 5). Peraltro, questi dati devono essere interpretati alla luce dell'intera distribuzione dei dati sulle variabili "sesso" e "classe di età"; in due dei sottogruppi precedentemente considerati (donne e classe di età centrale) è infatti meno elevata la propensione alla scelta della casella equidistante fra i due estremi.

Anche in relazione all'attrazione verso l'area semantica che esprime una valutazione di completa o parziale compatibilità fra unificazione europea e valorizzazione delle culture locali più informativa appare la distribuzione dei dati relativi alla scala *forced choice* sulla variabile "titolo di studio". I due sottogruppi dei laureati (e di coloro che frequentano l'università) e di quelli che non sono andati oltre la licenza media, che pure non si differenziano nella propensione alla scelta della casella 5, manifestano invece globalmente *patterns* di risposta assai differenziati⁽²³⁾. Inoltre, il sottogruppo composto da coloro che possiedono diploma professionale o tecnico si caratterizza non solo perché presenta la percentuale più bassa di incerti, ma anche perché esibisce la percentuale più elevata di intervistati che scelgono una delle caselle vicine all'ancoraggio semantico che

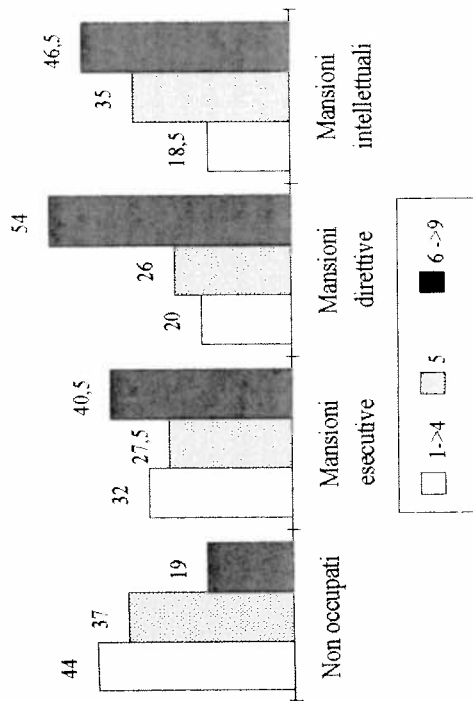
L'analisi disaggregata ha comunque evidenziato che tale propensione si deve attribuire agli insegnanti e - in misura inferiore - agli studenti piuttosto che a giornalisti e liberi professionisti. Infatti la casella 5 è scelta da 23 dei 49 insegnanti intervistati (il 46%), da 25 dei 76 studenti intervistati (il 33%), ma solo da 8 dei 36 liberi professionisti e giornalisti facenti parte del campione. Tali differenze si devono certamente mettere in relazione con la differente proporzione di donne e di soggetti con formazione umanistica presenti nei tre gruppi.

²² Si veda il saggio di G. GASPRONI e F. GIOVANI, «Come e perché non funzionano le scale Likert con items a polarità semantica invertita», in A. MARRADI e G. GASPRONI (a cura di), *Costruire il dato. 2. Vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Milano, Angeli, 1992.

²³ La differenza percentuale fra quanti si collocano nelle caselle 6, 7, 8, 9, rispetto a quanti si collocano nelle caselle 1, 2, 3, 4 è infatti di 29,5 fra i primi e di 12,5 fra i secondi.

esprime la tesi dell'annullamento delle culture locali in ambito europeo (il 31,5%). In base alla distribuzione dei dati sulla variabile "titolo di studio" ci si poteva aspettare che la tesi della valorizzazione delle culture locali in ambito europeo fosse più diffusa fra coloro che esercitano nella propria professione mansioni di carattere intellettuale⁽²⁴⁾, in quanto dotati di un più elevato livello di istruzione rispetto agli altri sottogruppi per mansione professionale. In realtà la tesi della valorizzazione prevale in modo ancora più netto fra chi esercita nella propria professione mansioni di carattere direttivo (vedi Fig. 12); ciò si deve almeno in parte attribuire alla maggiore propensione all'incertezza di chi esercita professioni di carattere intellettuale.

Fig. 12. Frequenza con cui sono state scelte le varie caselle della scala *forced choice* per la mansione professionale (valori percentuali)



²⁴ La professione degli intervistati è stata rilevata tramite una domanda aperta. In sede di analisi la variabile "professione" è stata utilizzata sia in una forma disaggregata sia in una forma più aggregata con sole quattro categorie: mansioni esecutive, mansioni direttive, mansioni intellettuali, non occupati. Le professioni aggregate nella categoria "mansioni intellettuali" sono: insegnanti, liberi professionisti, giornalisti, alti tecnici e studenti; quelle aggregate nella categoria "mansioni direttive": rappresentanti di commercio, agenti di commercio, imprenditori e funzionari; quelle aggregate nella categoria "mansioni esecutive": manuali, operai, contadini, impiegati d'ordine, bassi tecnici, poliziotti, impiegati di concetto, medi tecnici e casalinghe.

Nel contesto da noi studiato, è chi svolge mansioni esecutive che risulta avere una maggiore propensione a concepire il processo di integrazione sovranazionale in ambito europeo in senso anti-localista. Non escludiamo che tale valutazione derivi dai timori, diffusi nei gradini più bassi della gerarchia sociale, circa gli esiti di un processo che si percepisce probabilmente limitato alla sola sfera economica. Infatti alcuni fra gli intervistati che svolgono mansioni esecutive probabilmente temono - a torto o a ragione - che il processo di unificazione europea possa costringere le aziende ad operare licenziamenti per far fronte alla concorrenza. Essi quindi si mostrano più vicini alla tesi secondo cui l'unificazione europea annullerà le specificità locali non per esprimere un orientamento localista, ma per manifestare il timore che il processo di unificazione europea possa avere conseguenze negative sul piano dell'occupazione. Tale quadro interpretativo appare ancora più plausibile se si analizza la distribuzione dei dati nella categoria "non occupati" (composta da 16 casi): fra costoro 7 scelgono le caselle più vicine ad una valutazione di incompatibilità fra culture locali e integrazione sovranazionale, 6 scelgono la casella 5, solo 3 scelgono le caselle più vicine all'ancoraggio semantico opposto. Si può ipotizzare che tale *pattern* di risposta derivi proprio dal fatto che i non occupati percepiscono il processo di unificazione europea come un'ulteriore minaccia rispetto alle loro possibilità di occupazione.

Si potrebbe ipotizzare che un orientamento fortemente localista o nazionalista induca (sia pure per motivi differenti) a ritenere il processo di unificazione europea in contrasto con la salvaguardia delle culture locali. Analizzando i punteggi medi sulla scala *forced choice* per ogni categoria del livello "toscano" e "italiano" sulla batteria degli ambiti (vedi Tab. 1) tale relazione non è stata invece rilevata (vedi Tab. 6).

Tab. 6 - Punteggi medi sulla scala *forced choice* a seconda del grado di identificazione con alcuni ambiti spaziali.

	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
Toscana	5,9	5,3	5,5	5,4	5,4
Italia	4,6	5,9	5,4	5,4	5,4
Europa occ.	5,5	5,4	5,5	5,5	5,1
Europa	5,1	5,1	5,8	5,7	6,1

Infatti, i punteggi medi per ogni categoria del livello "toscano" o "italiano" sulla batteria degli ambiti tendono a corrispondere o ad avvicinarsi ai valori della media globale (5,4) (25).

25 Gli unici valori degni di commento sono quelli relativi alla categoria "per niente". Mentre risulta interpretabile sul piano sostantivo la media piuttosto elevata (5,9) relativa all'ambito toscano, la media piuttosto bassa (4,6) relativa all'ambito italiano sarebbe di difficile lettura se non fosse stata calcolata su soli 7 casi (e quindi poco affidabile).

La mancanza di relazione non deve affatto sorprendere; infatti, l'identificazione con il livello toscano o italiano esprime prevalentemente un attaccamento al piano affettivo a tali ambiti piuttosto che indicare sentimenti localisti o nazionalisti. D'altra parte, come sembra indicare la forte identificazione con entrambi questi ambiti, è comunque improbabile che gli intervistati percepiscano l'identificazione con l'uno o con l'altro dei due ambiti spaziali come indicatore di un distinto orientamento valoriale.

Peraltro, coloro che sono stati considerati sostenitori del localismo come espressione di interessi politico-economici sembrano guardare con preoccupazione il graduale processo di integrazione europea. In particolare, fra i sostenitori di un partito regionale toscano (il 13% del campione) prevalgono coloro che ritengono l'unificazione europea in contrasto con le culture locali (il 44%) e rispetto a coloro che si collocano sul versante opposto della scala (40%) e la percentuale di incerti (16%) è inferiore a quella generale. I 10 soggetti che sono stati classificati come leghisti si dividono invece nettamente fra le due opzioni: 4 scelgono le caselle più vicine all'estremità sinistra, 6 quelle opposte. Questo semplice raffronto (per quanto inadeguato sul piano numerico, data l'esiguità dei casi fra cui è operato) suggerisce che, nell'ambito spazio-temporale in cui si è svolta la ricerca, il localismo anti-europeista è certamente più ampio dell'area politica occupata dalla Lega; ma solo alcuni degli intervistati giudicati (dagli intervistatori) come leghisti credono nella realizzabilità di una "Europa delle Regioni".

Anche l'identificazione con il livello "europeo occidentale", così come l'identificazione con i livelli "toscano" e "italiano", non sembra associata ad alcuna chiara propensione nella scelta delle categorie sulla scala *forced choice*. Anzi, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, chi sceglie la risposta "moltissimo" ha un punteggio inferiore sia alla media generale, sia al punteggio medio della categoria corrispondente sulle altre variabili riportate nella Tab. 10.

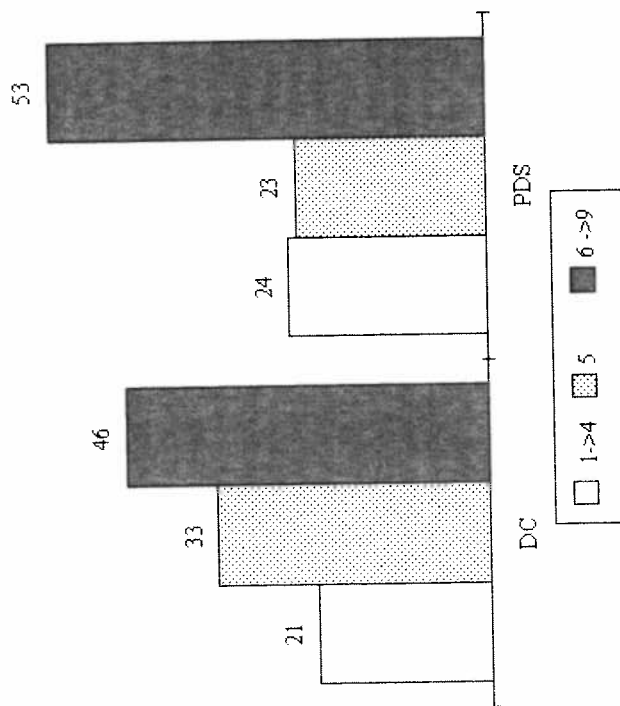
Tali risultanze appaiono ancora più significative se si confrontano con i punteggi medi sulla scala *forced choice* di ciascuna categoria della variabile "grado di identificazione con l'ambito spaziale europeo" (vedi Tab. 6). Sebbene la relazione non sia monotona, rispetto ai valori relativi alle altre variabili della batteria degli ambiti prese in esame, i punteggi medi nelle categorie "per niente" e "poco" sono più bassi (con la sola eccezione riportata nella nota 25), quelli nelle categorie "abbastanza", "molto", "moltissimo" più alti. Nel contesto da noi studiato coloro che provano un forte senso di identificazione con l'ambito europeo si mostrano quindi maggiormente sensibili alla preservazione delle culture locali in ambito europeo; tale preoccupazione risulta meno diffusa fra coloro che si identificano fortemente con l'ambito europeo occidentale.

In realtà, il grado di identificazione relativo agli ambiti spaziali "Europa" e "Europa Occidentale" risulta influenzato dalla natura degli orientamenti politici dichiarati dagli intervistati (vedi Tab. 7); tali orientamenti influenzano anche la collocazione assunta sulla scala *forced choice* in tema di unificazione europea (vedi Fig. 13).

Tab. 7 - Distribuzione dei dati (in percentuale) sulle variabili "grado di identificazione con l'ambito europeo" e "grado di identificazione con l'ambito europeo occidentale" fra gli intervistati identificabili come simpatizzanti per la DC e il PDS (valori percentuali).

	per niente		poco		abbastanza		molto		moltissimo		N.S.	
	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS	DC	PDS		
Eur. occ.	14	17	16	24	24,5	29,5	13	19	8,5	2	8,5	
Europa	24,5	12,5	31,5	20	17,5	25,5	17,5	24	5	11	3,5	7

Fig. 13 - Frequenza con cui sono state scelte le varie caselle della scala "forced choice" fra gli intervistati giudicati simpatizzanti per la DC o il PDS (valori percentuali).



Il confronto fra le distribuzioni presentate nella Tab. 7 evidenzia un più elevato grado di identificazione con l'ambito europeo occidentale fra gli intervistati classificati come democristiani e, al contrario, un livello più elevato di identificazione con l'ambito europeo fra quelli giudicati simpatizzanti per il PDS. La differenza nei *patterns* di identificazione non è sorprendente se si considera che in tutto il dopoguerra l'orientamento in politica estera delle due maggiori forze politiche italiane è stato del tutto discorde. Tale divergenza è ancora avvertita fra i cittadini la cui socializzazione politica è avvenuta in quegli anni; probabilmente per alcuni intervistati il termine "occidentale" conserva un'accezione negativa.

La persistenza entro le subculture politiche italiane di *patterns* oramai consolidati di identificazione con alcuni ambiti spaziali (e contesti culturali) emerge anche fra gli intervistati giudicati di destra e fra quelli collocati nell'area laico-socialista; fra i primi 20 (su 30) si sentono "abbastanza", "molto", "moltissimo" europei occidentali, solo 5 dichiarano un analogo grado di identificazione con l'ambito europeo; fra i secondi 48 (su 61) si sentono "abbastanza", "molto" o "moltissimo" europei occidentali, 35 (cifra comunque consistente) dichiarano un analogo grado di identificazione con l'ambito europeo.

Confrontando questa figura con le distribuzioni presentate nella Tab. 7 possiamo rilevare una certa coerenza nella distribuzione dei dati relativi alle due opzioni partitiche prese in esame (26). Infatti, gli intervistati classificati come simpatizzanti della DC hanno una minore propensione a prevedere una valorizzazione delle culture locali in un contesto - quello europeo - con il quale si identificano con minore frequenza. Al contrario, gli intervistati giudicati simpatizzanti del PDS, identificandosi maggiormente con l'ambito europeo, tendono a scegliere più frequentemente le caselle della scala più vicine all'ancoraggio semantico che esprime la tesi della valorizzazione in ambito europeo delle culture locali. La relazione fra grado di identificazione con l'ambito europeo e punteggio sulla scala *forced choice* potrebbe in parte essere determinata dal fatto che alcuni intervistati (anche fuori dell'area politica occupata dal PDS) percepiscono una maggiore affinità semantica fra l'identificazione con il livello europeo e la tesi della valorizzazione delle culture locali in ambito europeo piuttosto che fra questa stessa tesi e l'esclusiva identificazione con l'ambito più ristretto (e omogeneo) dell'Europa Occidentale.

Il quadro interpretativo finora presentato tende a mettere in relazione il grado di identificazione con il livello europeo con la persistenza in alcune opzioni

26 Tuttavia, gli intervistati giudicati come simpatizzanti per il PDS, rispetto ai simpatizzanti per la DC, scelgono con più frequenza (vedi Fig. 13) le caselle vicine all'ancoraggio semantico che esprime la tesi secondo cui l'unificazione europea annullerà le specificità regionali. Tenendo presenti gli orientamenti sul tema dell'unificazione europea emersi nelle diverse categorie professionali (vedi Fig. 12), la ragione di tale, sia pur lieve, differenza andrebbe probabilmente ricercata nella diversa composizione sociale dell'elettorato dei due partiti.

partitiche di forme di identificazione storicamente consolidate; esso tende inoltre ad analizzare la relazione fra grado di identificazione con il livello europeo e collocazione sulla scala *forced choice* sulla base della percezione da parte degli intervistati della vicinanza semantica che intercorre fra le domande oggetto di studio (*item di tipo forced choice* e domanda relativa al grado di identificazione con il livello europeo sulla batteria degli ambiti). Tale quadro interpretativo presuppone che alcuni intervistati si siano prevalentemente focalizzati sull'ambito spaziale (l'Europa) cui si riferisce il testo della domanda di tipo *forced choice* (27). In realtà, gli intervistati erano invitati ad esprimere una valutazione sugli esiti del processo di unificazione europea rispetto alle culture locali. È probabile che alcuni intervistati, pur considerando globalmente il testo delle due frasi semanticamente contrapposte, abbiano risposto non in base a considerazioni di carattere fattuale (come si richiedeva), ma proiettando sulla risposta le loro opzioni valoriali.

Dividendo il campione in alcuni sottogruppi omogenei per orientamento politico, la tendenza a fornire valutazioni (almeno riguardo al tema oggetto di studio) sulla base dei propri orientamenti valoriali sembra in effetti confermata. Ad esempio, gli intervistati giudicati di destra, probabilmente a causa del loro orientamento nazionalista, hanno una maggiore propensione a considerare la persistenza delle culture locali in contrasto con i processi di integrazione politica (anche a livello sovra-nazionale). Infatti, solo 9 su 30 scelgono le caselle che esprimono una valutazione di compatibilità fra unificazione europea e valorizzazione delle specificità regionali; caselle appartenenti alla stessa area semantica sono invece scelte dal 52% degli intervistati di orientamento laico-socialista e dal 51% degli intervistati considerati di sinistra (compresi i simpatizzanti per il PDS).

Fra gli intervistati classificati come simpatizzanti per il PDS la propensione a considerare i processi di integrazione sovra-nazionale in ambito europeo compatibili con la valorizzazione delle culture locali può essere messa in relazione, oltre che con la persistenza dell'identificazione con l'ambito spaziale (l'Europa, compresa quella dell'Est) privilegiato dalla tradizione programmatica del PCI, con la consapevolezza di appartenere ad una subcultura territoriale tradizionalmente anti-centralista (28).

27. Le forme di riadattamento semantico e di reazione a singole parti del testo della domanda sono in effetti abbastanza comuni nelle interviste strutturate (vedi M. SAPIGNOLI, «L'intervistato reagisce all'intera frase o solo a singole parole?», in A. MARRADI e G. GASPERONI (a cura di), *Costruire il dato. 2. Voci e storie di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, op. cit.); la distribuzione dei dati relativa alla categoria "non occupati" (vedi Fig. 12) suggerisce che fenomeni di questo genere si sono manifestati anche nella reazione alla scala *forced choice* in tema di unificazione europea.

28. Nel saggio di M. CACIAGLI «Tra internazionalismo e localismo. L'area rossa», *Meridiana*, n. 16, 1993, pp. 81-98, viene rilevato che la contrapposizione al centro del sistema amministrativo e del sistema economico, ereditata dalla subcultura socialista, ha caratterizzato per diversi decenni anche la subcultura comunista. Inoltre, nelle regioni dell'Italia centrale la subcultura rossa, oltre a connotarsi sul piano ideologico, si caratterizza per un forte radicamento territoriale.

Peraltro, è probabile che la diffusione nel contesto da noi studiato della tesi della valorizzazione delle culture locali sia dovuta non solo al radicamento degli orientamenti valoriali derivanti dall'appartenenza alla subcultura rossa, ma anche a motivi generazionali: molti intervistati potrebbero essere attratti, o culturalmente condizionati, dalla tesi secondo cui occorre garantire la convivenza fra culture differenti (anche entro i confini nazionali).

5. L'immagine della Regione Toscana

In quest'ultima parte ci occupiamo di un tema che solo apparentemente si distacca dagli argomenti trattati fin qui e che, al contrario, ci è utile per arricchire il quadro informativo e gli spunti di riflessione che sono emersi nel corso dell'analisi. Abbiamo reputato interessante, inoltre, dedicare una parte di questo lavoro ad un aspetto che, seppure con un taglio analitico piuttosto difforme, costituisce il tema di un libro appena uscito negli Stati Uniti (29). Gli autori (che sono giunti alla conclusione che la Toscana, con l'Umbria e la solita Emilia da anni si occupano del funzionamento delle Regioni in Italia), attraverso l'impiego di una serie di indicatori che rilevano il rendimento degli enti regionali, sono giunti alla conclusione che la Toscana, con l'Umbria e la solita Emilia Romagna, è la regione meglio governata nel nostro paese. A noi pare che il buongoverno di cui parlano gli autori del libro non compaia invece nell'immagine della Regione Toscana che emerge dalle opinioni dei nostri intervistati.

Del resto, gli stessi autori avevano colto, nel precedente lavoro del 1985, un entusiasmo decrescente nell'opinione pubblica italiana riguardo alle Regioni, rilevando inoltre una notevole discrepanza di giudizio fra il principio del decentramento amministrativo e l'operato concreto delle Regioni (30).

Allo scopo di tentare, in particolare, una ricostruzione dell'immagine della Regione Toscana sulla base delle opinioni di un campione di residenti (i casi della nostra ricerca) abbiamo deciso di occuparci di due aspetti:

- a) la percezione dell'utilità e dell'efficienza della Regione Toscana;
- b) le opinioni sull'operato della Regione in settori specifici.

Riguardo al primo aspetto abbiamo raccolto le opinioni degli intervistati sottoponendo loro una batteria di scale Likert in cui sono proposti alcuni giudizi che colgono aspetti e problemi generali riferibili all'ente regionale. Queste erano le affermazioni sottoposte al campione:

29. R. D. PUTNAM, R. LEONARDI e R. Y. NANETTI, *Making democracy work. Civic traditions in modern Italy*, Princeton, University Press, 1993.

30. R. D. PUTNAM, R. LEONARDI e R. Y. NANETTI, *La piana e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1985.

- «Finora la Regione Toscana si è comportata come un ente utile a metà strada tra lo Stato e i comuni»;
- «Finora la Regione Toscana si è comportata soprattutto come una macchina burocratica»;

- «Finora la Regione Toscana ha tutelato bene gli interessi dei suoi abitanti».

Due delle tre affermazioni esprimono un giudizio positivo, mentre nella seconda è contenuto un giudizio negativo. Gli intervistati potevano esprimere la loro opinione scegliendo una delle 5 categorie di risposta indicate nella batteria, e usate generalmente per le scale Likert. Le categorie erano: completamente d'accordo, d'accordo, incerto, in disaccordo, completamente in disaccordo⁽³⁾.

Dall'analisi dei risultati è, soprattutto, sulla base dell'alta percentuale di incerti su tutte e tre le scale Likert, si infersce che gli intervistati hanno scarsa abitudine a riflettere su questi temi e che, comunque, la maggioranza di essi non si sente in grado di esprimere opinioni in merito. Del resto c'è da chiedersi se coloro che hanno espresso un giudizio lo abbiano fatto in base a considerazioni attinenti e specifiche o, piuttosto, sulla scia di un'idea preconcepita di fiducia o, al contrario, di sfiducia nell'istituzione e/o in coloro che la gestiscono.

Questo interrogativo nasce, anticipando ciò che vedremo meglio fra poco, dalla constatazione che esiste (come ci si poteva attendere) una certa relazione tra la posizione politica degli intervistati e la loro tendenza ad avere una visione più o meno positiva della Regione Toscana, una visione che quindi può prescindere molto da considerazioni oggettive. Anche questo tipo di informazione ci pare, comunque, abbastanza interessante.

Oltre ad una diffusa incertezza sembra poi prevalere un giudizio piuttosto negativo che, peraltro, raggiunge percentuali anche sensibilmente differenti sui tre aspetti che abbiamo considerato nella batteria di Likert.

Più in dettaglio, il 47,5% degli intervistati si è dichiarato incerto sull'utilità dell'ente regionale come intermediario tra gli interessi locali e lo Stato; fra coloro che si sono espressi il 31% ritiene che la Regione Toscana si è comportata come un ente utile, mentre il residuo 21% si è dichiarato in disaccordo. Ben il 52% ha espresso accordo o totale accordo con l'affermazione in cui si proponeva l'immagine negativa della Regione come una macchina burocratica; anche in questo caso l'indecisione è risultata piuttosto diffusa (33%).

³⁾ L'introduzione di items contrassegnati in una batteria di scale Likert permette di porre in evidenza possibili incongruenze nelle modalità di risposta degli intervistati, e di segnalare eventuali *response-set*, ovvero la tendenza di alcuni intervistati a scegliere sistematicamente la stessa categoria di risposta (generalmente la categoria "d'accordo") per ridurre al minimo l'impegno richiesto dall'intervista senza dispiacere l'intervistatore. Nello specifico, in caso di risposta incongruente, ovvero di un intervistato che si dichiarasse d'accordo con la seconda affermazione della batteria e una delle altre due o con tutte e tre, gli intervistatori erano stati istruiti a chiedere agli intervistati di motivare le loro risposte.

Infine, la maggioranza delle persone intervistate (46,5%) si è mostrata incerta sulle capacità della Regione Toscana di tutelare gli interessi dei suoi abitanti; un'altra parte consistente (38%) si è pronunciata in modo negativo (in disaccordo o totale disaccordo con l'affermazione). Questo per quanto riguarda l'intero campione. In generale non si sono rilevate relazioni significative sul versante delle variabili di *background* quali l'età, il livello di istruzione degli intervistati, la professione svolta; ci limitiamo a segnalare che coloro che svolgono mansioni di tipo esecutivo hanno espresso globalmente un giudizio meno negativo nei confronti dell'ente regionale rispetto a coloro che svolgono mansioni di tipo intellettuale o di tipo decisionale (questi ultimi sembrano essere i più critici).

La posizione politica degli intervistati, invece, sembra avere notevole peso nel connotare in modo negativo o positivo il giudizio delle persone sull'ente regionale. È opportuno ricordare che per i motivi esposti nella nota 18 consideriamo anche in questo caso la posizione politica "attribuita" agli intervistati alla fine dell'intervista in base a considerazioni molteplici, relative a quanto emerso nel corso della stessa.

In particolare abbiamo analizzato la distribuzione del favore per la Regione Toscana in quattro sottoinsiemi del nostro campione relativi, appunto, alla posizione politica: essi sono la "Sinistra generica", i simpatizzanti del Partito socialista, coloro che appartengono al PDS o a Rifondazione comunista, e quelli attribuiti alla destra cui abbiamo aggregato i leghisti. Le distribuzioni relative a coloro che appartengono alla DC o al "Centro generico" e ai partiti moderati rispecchiavano la distribuzione relativa all'intero campione e pertanto non vengono prese in considerazione.

L'aggregato di destra è risultato, come ci si poteva aspettare, molto critico nei confronti della Regione Toscana. Rispetto alla distribuzione relativa alla destra, in cui si presentano accentuate in negativo le risultanze relative all'intero campione, la sinistra ha espresso, in generale, una fiducia maggiore e in alcuni casi, come quello del sottoinsieme formato da PDS e Rifondazione, su certi aspetti il giudizio positivo è addirittura più diffuso.

Fra i tre sottoinsiemi di sinistra quello che ha espresso un giudizio globalmente meno dissimile dal giudizio di segno chiaramente negativo espresso dall'aggregato di destra è il sottoinsieme di coloro che appartengono alla sinistra generica, ma anche in questo caso le differenze percentuali sono notevoli e il giudizio negativo risulta meno diffuso e meno netto. Fra i simpatizzanti del PSI la valutazione negativa si ridimensiona ulteriormente. Infine, fra gli intervistati attribuiti al PDS e a Rifondazione una larga maggioranza ha espresso un giudizio positivo sull'utilità dell'ente regionale, un'altra fetta consistente ritiene che la Regione Toscana ha tutelato bene gli interessi dei suoi abitanti, mentre le riserve maggiori investono il carattere burocratico dell'ente, ma anche su questo versante le critiche sono risultate molto meno diffuse.

L'orientamento di voto dominante nella regione che si rispecchia nei rapporti di forza a livello di Consiglio e Giunta regionale contribuisce in larga

parte a spiegare questo quadro valutativo. E' possibile cioè interpretare questo dato in riferimento ad una diffusa tendenza degli intervistati appartenenti all'area politica di sinistra a valutare l'istituzione forse anche in base a considerazioni non oggettive, in virtù di una forte identificazione con le forze politiche che la gestiscono da sempre. In Toscana del resto la subcultura rossa è sempre stata caratterizzata da forti legami con il territorio, e quindi da una particolare attenzione alla gestione delle istituzioni locali e da una cultura della responsabilità civile, rafforzata nell'ambito della tradizionale difesa del decentramento amministrativo regionale.

Un riscontro empirico dell'esistenza di una certa relazione tra posizione politica e tendenza a giudicare più o meno positivamente l'efficienza e l'utilità della Regione Toscana emerge sul piano geografico, analizzando le distribuzioni relative alle province.

Difatti, come ci si attendeva, nelle province dove sono risultati più numerosi gli intervistati collocati a sinistra si è rilevato un giudizio relativamente più positivo nei confronti della Regione Toscana. In particolare, un'opinione maggiormente indulgente è stata espressa dai residenti nelle province di Firenze e Pistoia, e in quelle di Siena e Prato.

Richiamando i risultati esposti nel capitolo dedicato alla diffusione di opzioni localiste nella collettività indagata, si ricordi che gli intervistati attribuiti in particolare alla sinistra generica e al PDS (che costituiscono il 31,5% del campione e l'84% del blocco di sinistra) sono coloro che hanno mostrato la tendenza minore a fare proprie opzioni localiste sia di tipo culturale che di tipo politico. Non a caso nelle province di Siena, Pistoia e Firenze dove la sinistra è risultata relativamente più presente nel nostro campione, si è riscontrata una minore diffusione di localismo (vedi le Figg. 8 e 10). Dovremmo concludere quindi che esiste una relazione inversa tra la tendenza verso il localismo e la natura del giudizio riguardo all'operato della Regione Toscana.

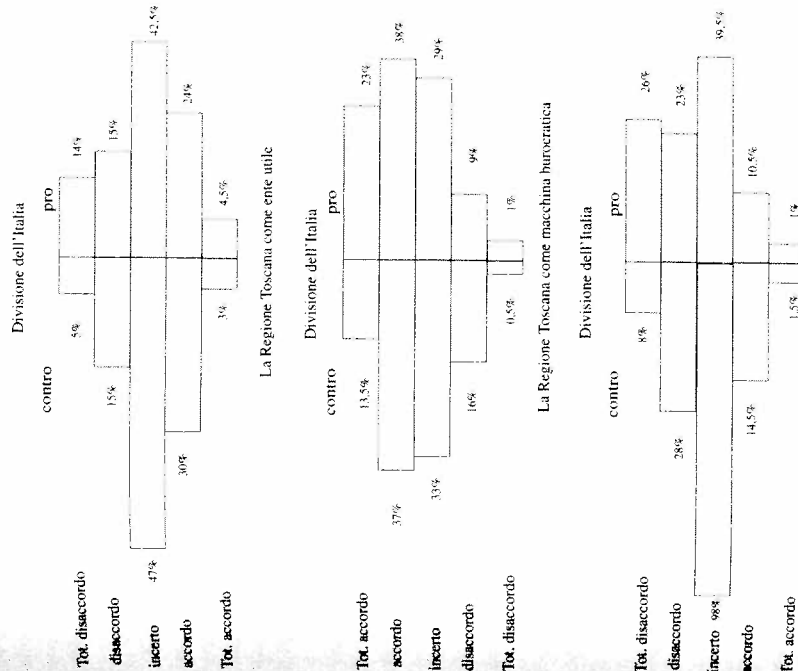
Nella Fig. 14 i tre diagrammi a bandiera mostrano appunto le percentuali di favore/sfavore (espressi mediante le scale Likert) verso la Regione Toscana relative al gruppo di intervistati che si è dichiarato favorevole alla divisione dell'Italia e all'altro - molto più ampio - che invece si è dichiarato contrario alla divisione.

Come mostra la figura, nel primo gruppo, quello "pro" divisione (13% del campione), sono effettivamente risultati più diffusi l'atteggiamento critico e il giudizio negativo verso la Regione. Come si anticipava sopra, si tratta in realtà di una relazione spuria: le due proprietà, atteggiamento verso la Regione e atteggiamento localista sono entrambe influenzate dalla collocazione politica degli intervistati (che certo non è l'unica variabile rilevante in nessuno dei due casi).

Per concludere su questo punto, ci pare opportuno fare osservare che al generale atteggiamento critico espresso dalle persone intervistate su aspetti generali che riguardano la Regione Toscana fa riscontro una scarsa tendenza a sceglierla come interlocutore privilegiato per la risoluzione di un problema

pratico. Alla domanda in cui si chiedeva agli intervistati di indicare a quali istituzioni, enti o altri interlocutori avrebbero fatto riferimento per la soluzione di un problema importante e urgente, rilevante per la comunità locale, solo il 3% degli intervistati ha infatti indicato come prima scelta il coinvolgimento della Regione Toscana che, come numero di scelte, precede solo la Chiesa che con l'1% occupa l'ultimo posto.

Fig. 14 - Analisi della relazione tra "favore per la Regione Toscana" e "favore per la divisione dell'Italia"



La Regione Toscana ha tutelato bene gli interessi dei suoi abitanti

La sfiducia non è quindi solo dichiarata, ma riguarda anche le scelte concrete dei cittadini.

Ci è sembrato interessante, infine, raccogliere le opinioni degli intervistati anche su un secondo aspetto, meno astratto del giudizio globale sull'utilità e l'efficienza della Regione. Si è chiesto agli intervistati di indicare il settore in cui essa ha operato meglio (fra quelli proposti in un elenco predisposto sulla base delle effettive competenze amministrative degli enti regionali) e quello in cui invece l'impegno o i risultati sono stati carenti e necessitano quindi di una maggiore attenzione da parte degli amministratori.

La Fig. 15 presenta le scelte degli intervistati ponendo a confronto i due aspetti. Relativamente al primo settore approvato, la maggioranza (26%) ha scelto il settore "turismo", una parte piuttosto inferiore ha indicato la "tutela dell'ambiente" (16%) che è al secondo posto e precede di poco la "formazione professionale" (12,5%); gli altri settori hanno ricevuto scarsi consensi. Il 10% del campione, peraltro, non ne ha indicato nessuno.

Ciò può essere imputato ad una diffusa mancanza di informazioni in merito, ma non esclude una generale insoddisfazione di questi intervistati. Sempre secondo le indicazioni del nostro campione la Regione Toscana dovrebbe impegnarsi maggiormente nel settore "sanità e assistenza" che raccoglie il 37% delle scelte, nella "tutela dell'ambiente" (sul quale evidentemente le valutazioni degli intervistati sono particolarmente discordanti e che, comunque, ha avuto in questo caso il 20% delle scelte) e nel settore della "viabilità" (18%).

La Fig. 16 presenta le distribuzioni relative al primo settore "sollecitato" alla Regione per ognuna delle quattro fasce dimensionali in cui possono essere distinti i punti di campionamento (capoluogo di regione, capoluoghi di provincia, comuni con più di diecimila abitanti e altri comuni).

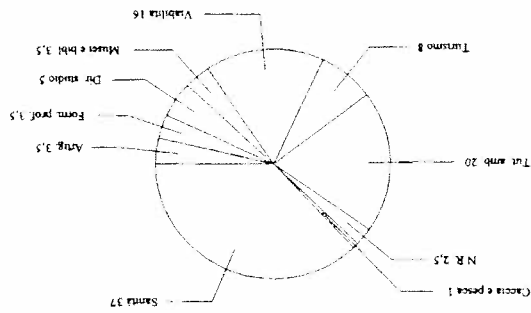
Le indicazioni che provengono da ambiti territoriali di diverse dimensioni risultano piuttosto eterogenee fra loro.

Esse del resto originano in buona parte proprio dalle specifiche esigenze che gli intervistati individuano nei luoghi quotidiani, in cui vivono e lavorano, ed è quindi del tutto ovvio che i problemi che risultano più urgenti in un contesto urbano siano diversi dalle carenze che invece sono riscontrabili in un piccolo comune. A questo proposito ci pare che le diverse percentuali relative al settore "sanità" costituiscono un esempio probante.

Riassumendo quanto fin qui esposto in dettaglio, dall'analisi dei dati relativi al nostro campione è emersa un'immagine globalmente piuttosto negativa della Regione Toscana.

La maggioranza degli intervistati si è mostrata incerta sull'utilità dell'ente regionale come *trait d'union* fra interessi locali e lo Stato e poco convinta delle sue capacità di tutela dei cittadini. Le critiche più diffuse riguardano il carattere burocratico della Regione che per molti sembra essere il lato più visibile, almeno per come essa ha agito finora.

Settore in cui la Regione Toscana deve impegnarsi di più



Settore in cui la Regione Toscana ha operato meglio

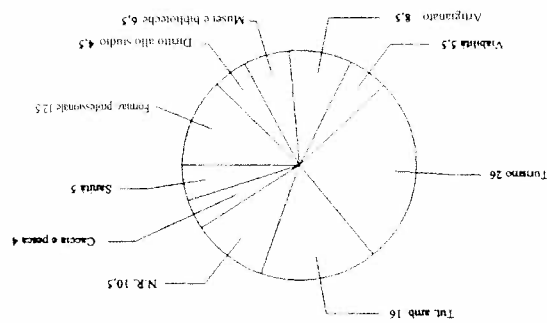


FIG. 15 - Valutazione dell'operato della Regione Toscana in settori specifici

Si è rilevato che il giudizio negativo è meno diffuso fra gli intervistati che politicamente si collocano a sinistra e su questo aspetto si è impostato il confronto fra province traendo una sostanziale conferma della nostra ipotesi. Abbiamo poi mostrato che la tendenza ad esprimere un giudizio negativo si accompagna con la tendenza verso opzioni localiste, che peraltro è risultata poco diffusa nel nostro campione.

Sul piano della gestione concreta delle politiche pubbliche la Regione Toscana raccoglie i maggiori consensi per l'attività svolta nel settore turistico, ma anche in quello della formazione professionale, ovvero nel settore produttivo, mentre dovrebbe impiegare risorse maggiori allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone.

Gli interventi prioritari sono, infatti, invocati nel settore della sanità e assistenza ma anche nella viabilità e tutela dell'ambiente. Proprio dall'impegno e dal raggiungimento di risultati tangibili su obiettivi concreti, più che da dichiarazioni astratte e programmi scritti ispirati al principio del buongoverno, può dipendere un futuro riscatto dell'immagine della Regione Toscana.

6. Conclusioni

Il rapporto fra identificazione territoriale e orientamenti localisti è stato ultimamente oggetto di numerose ricerche condotte in gran parte nell'Italia settentrionale⁽³²⁾. In Toscana questo tema ha invece ricevuto minore attenzione; ciò probabilmente si deve imputare a una certa stabilità manifestata finora dall'elettorato e soprattutto al limitato successo dei movimenti di ispirazione localista. Di conseguenza, gli interessanti spunti di riflessione forniti da questa ricerca, pur troppo essere confrontati con i risultati di altri studi relativi alla Toscana.

L'analisi dei dati si è concentrata in primo luogo sulle modalità di identificazione territoriale degli intervistati. Fra le risultanze empiriche emergono tre *patterns* alquanto significativi:

- l'ambito con cui gli intervistati si identificano più spesso è quello cittadino;
- molti hanno spontaneamente menzionato come centri di identificazione aree sub-regionali;
- identificazione regionale e identificazione nazionale non sono percepite in contrapposizione dalla stragrande maggioranza degli intervistati.

³² Ad esempio per il Veneto si veda I. DIAMANTI, op. cit., e dello stesso autore *La Lega*, Donzelli, Roma, 1993, per la Lombardia si veda R. MANNHEIMER, «L'elettorato della Lega Nord», *Politix*, 2, 1993, pagg. 253-274.

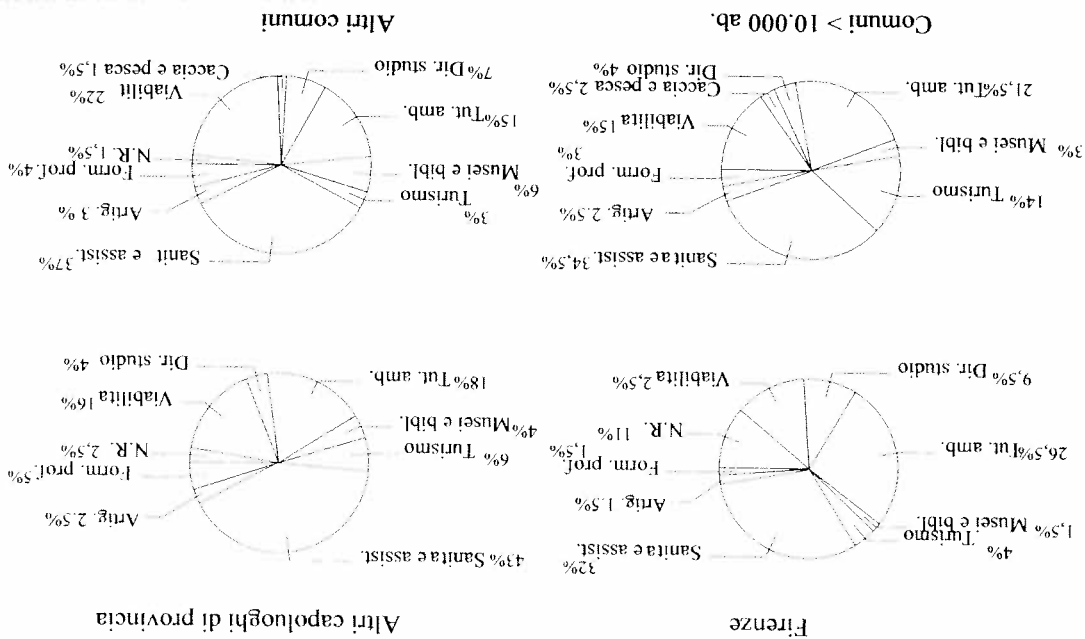


Fig. 16 - Settori in cui la Regione Toscana deve impegnarsi di più per tipo di comune di residenza degli intervistati

La diffusa identificazione con la città si può in parte imputare alle tematiche stesse affrontate nel corso dell'intervista; infatti, l'intervistato era invitato a riflettere e prendere posizione prevalentemente su situazioni e aspetti relativi alla realtà locale. Peraltro, non possiamo dimenticare che le città toscane, storicamente entità autonome e indipendenti, quindi fulcro della vita collettiva, sono state a lungo in contrasto fra loro. Ciò ha esasperato le peculiarità culturali delle singole città e alimentato i noti sentimenti campanilistici. Questa è certamente un'eredità culturale che tuttora sopravvive.

Accanto a questo dato, che ci si poteva attendere, è emerso un aspetto sorprendente: la diffusione di forme di identificazione con aree sub-regionali quali la Lunigiana, il Casentino e la Maremma. Anche se si tratta di aree di confine, riteniamo interessante il fatto che siano stati gli intervistati a segnalarle spontaneamente. Se è vero che i toscani si identificano più spesso con la città e fanno ampio riferimento ad aree infra-regionali, come risulta dal nostro campione, potremmo inferire che la proposta di giungere all'Italia delle macro-regioni troverà nella realtà toscana non poche diffidenze⁽³³⁾. Lo conferma del resto la scarsa propensione dei nostri intervistati ad approvare la divisione dell'Italia in tre stati autonomi.

Anche l'identificazione con l'ambito toscano è risultata molto diffusa, come pure quella con l'ambito italiano. Addirittura coloro che hanno dichiarato di sentirsi «molto» o «moltissimo» toscani hanno manifestato un altrettanto forte attaccamento all'ambito nazionale. Data l'attuale diffusione di movimenti localisti in Italia ci si poteva legittimamente attendere un certo contrasto fra le due forme di identificazione.

Tale mancanza di contrasto risulta in parte comprensibile se si considera che, nell'esprimere il loro grado di identificazione con un certo ambito territoriale (tra quelli previsti nella batteria degli ambiti presentata nella Tab. 1), gli intervistati hanno prevalentemente manifestato un attaccamento di tipo affettivo, piuttosto che uno specifico orientamento politico-culturale. Ciò vale in particolare per gli ambiti italiano e toscano. Infatti le opzioni di tipo localista, che nel dibattito politico si incentrano sulla contrapposizione centro-periferia, sono scarsamente diffuse: probabilmente pochi intervistati hanno qualche motivo per dichiarare di sentirsi molto toscani e poco italiani⁽³⁴⁾. La scarsa salienza del *cleavage* centro-periferia deriva probabilmente dalla presenza storicamente radicata della subcultura rossa. Essa infatti ha garantito la tutela degli interessi locali, evitando d'altra parte che l'atteggiamento localista si radicalizzasse fino a contrapporsi allo Stato nazionale. Tale subcultura, che ha una forte base territoriale

³³ A tali conclusioni è giunto anche P. CORBETTA, «La Lega e lo sfaldamento del sistema», *Politica*, 2, 1993, pagg. 229-252.

³⁴ In un recente sondaggio è stato rilevato che invece in Piemonte e in Lombardia gli elettori leghisti sono, rispetto agli altri intervistati, meno orgogliosi di essere italiani (vedi R. MANNHEIMER, op. cit., pag. 265).

in Toscana, è sempre stata una forza politica di carattere nazionale, senza peraltro avere responsabilità dirette di governo. Ciò probabilmente ha impedito l'emergere di atteggiamenti di radicale critica nei confronti del partito espressione di questa subcultura e quindi l'emergere di movimenti politici di carattere localista. Non si deve comunque escludere che rivendicazioni anti-stataliste siano presenti anche in Toscana, anche se per il momento sono assorbite dalle forze politiche tradizionali⁽³⁵⁾.

Il persistere dei tradizionali orientamenti politici si manifesta anche negli atteggiamenti verso i processi di integrazione sovra-nazionale. Infatti, si è rilevato che gli intervistati giudicati simpatizzanti del PDS si identificano maggiormente con l'ambito europeo piuttosto che con quello europeo occidentale, che invece è stato preferito dagli intervistati classificati come moderati o di destra. L'ampia accettazione della tesi secondo cui le culture locali sarebbero meglio valorizzate in un contesto europeo piuttosto che in quello nazionale potrebbe essere imputata ad una motivazione esclusivamente ideologica: la persistenza nella subcultura rossa della tradizionale identificazione con l'Europa (compresa quella dell'Est). Tale quadro interpretativo appare comunque riduttivo. Si può ipotizzare che il favore verso le forme di integrazione delle culture locali entro un contesto sovra-nazionale possa essere ricondotto anche a fattori di carattere culturale e generazionale: la presenza in Toscana di una cultura locale con una forte caratterizzazione territoriale, la diffusione, soprattutto nelle fasce di età giovanili, di un orientamento culturale secondo cui le diversità devono essere valorizzate e non sopresse. Il favore verso l'integrazione delle culture locali a livello sovra-nazionale si manifesta anche nell'elevato consenso riguardo a rapporti inter-regionali in ambito europeo.

La preferenza che gli intervistati hanno manifestato per rapporti diretti tra le regioni europee comporterebbe l'attribuzione alla Regione di ampie competenze e responsabilità. Peraltro, ciò contrasta con l'opinione espressa dagli intervistati sull'operato della Regione Toscana. La maggioranza degli intervistati ha infatti manifestato scarsa fiducia nell'ente regionale, considerandolo principalmente come una inutile macchina burocratica spesso inefficiente. Come ci si poteva aspettare, gli intervistati attribuiti alla sinistra hanno comunque espresso una visione meno negativa. Questo atteggiamento nei confronti della Regione come ente politico-amministrativo non deve essere interpretato come una generica disaffezione nei confronti delle istituzioni in generale. In una situazione di grande disorientamento i toscani continuano infatti ad affidarsi a quei canali politico-istituzionali che risultano a loro più accessibili. Un esempio probante viene dal fatto che gli intervistati tendono a privilegiare come interlocutore principale per la soluzione di un problema che li tocca da vicino il Comune; non a caso è la città l'ambito territoriale a cui i toscani fanno più spesso riferimento.

³⁵ A questo proposito si veda M. GACIAGLI, op. cit.

Per concludere, il localismo in Toscana, caratterizzato principalmente dalla presenza di numerosi centri di identificazione su base territoriale (città e sub-regioni in particolare), da una mancanza di opposizione al centro e da una critica non radicale alle istituzioni pubbliche, sembra avere per lo più natura culturale. Data la particolare configurazione che il localismo toscano ha assunto, pare difficile che esso possa tradursi in una specifica opzione politica.

Peraltro, numerosi studiosi del fenomeno delle Leghe hanno rilevato che il successo di queste ultime deriva non solo dalle rivendicazioni localiste ma anche da un sentimento di protesta alimentato prevalentemente dall'eccessiva pressione fiscale a cui sono sottoposti i cittadini e dal sistema redistributivo avvertito come iniquo soprattutto dai cittadini delle regioni più sviluppate³⁶. Alla luce delle considerazioni relative alla natura e all'origine del successo delle Leghe pare dunque legittimo chiedersi se l'orientamento politico tradizionale diffuso in Toscana potrà ancora essere un argine sufficiente alla crescita elettorale dei movimenti leghisti, soprattutto qualora la situazione economica del Paese diventi ancora più grave.

MODELLI DI COMPORTAMENTO ELETTORALE NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (1949-1987) E LE PRIME ELEZIONI DELLA GERMANIA UNITA (1990)

di MARIO CACIAGLI

³⁶ In ambito toscano è possibile interpretare in questo senso la realtà di Prato - città caratterizzata da una imprenditorialità diffusa e da una forte presenza della subcultura rossa - che in questa ricerca è risultata (ancor più di Lucca, tradizionalmente bianca) la provincia relativamente più sensibile ad orientamenti localisti sul piano politico (ad esempio, per il notevole favore espresso nei confronti della Lega toscana).